

## Unione Nazionale Cooperative Italiane



# Rassegna Stampa

del

4 ottobre 2017

## Spesometro sotto processo Sistema ancora in tilt

## I commercialisti: clima surreale Cresce l'allarme sulla privacy, il Garante scrive a Gentiloni

Non c'è pace per lo spesometro. Quando tutto sembrava quasi risolto sui monitor di molti studi professionali è comparsa la ricevuta che non ti aspetti e che in due parole annunciava: «file scartato». Il tutto senza alcuna motivazione. La stessa agenzia delle Entrate ha avvisato la Sogei del nuovo intoppo che, questa volta, ha coinvolto i cosiddetti "gestionali", ossia i software acquistati dai professionisti per eseguire le comunicazioni Iva.

La soluzione al nuovo problema? Dopo l'ennesimo vertice al Mef con l'ad di Sogei nel pomeriggio, si è deciso che tutti coloro che si sono visti scartare gli invii effettuati tra le 17 di lunedi e le 10,30 di ieri senza l'indicazione dell'errore commesso dovranno rinviare i dati. «Siamo molto contrariati dai messaggi comunicati dal call center dell'agenzia delle Entrate commenta il direttore generale di AssoSoftware Roberto Bellini - perché flussi corretti già inviati non dovrebbero essere rinviati. Questo, se fosse confermato, oltre a creare disagio e problemi agli utenti, porrebbe un ombra sul funzionamento del sistema di interscambio che in questo caso non sarebbe stato in grado di elaborare correttamente i dati ricevuti chiedendo all'utente un nuovo invio». Questi "rifiuti non motivati" si erano già verificati in precedenza, ma in misura contenuta, e l'indicazione che era stata data era di considerare questi invii "validi". Ora l'"errore" ha riguardato moltissimi gestionali, probabilmente troppi per essere "rielaborati". Dal vertice di via Venti Settembre è spuntata anche la bozza del Dpcm che dovrebbe portare al 16 ottobre prossimo la scadenza per l'invio dello spesometro (si veda il Sole 24 Ore di ieri). Il condizionale resta d'obbligo e la firma del decreto da parte del titolare dell'Economia e successivamente di Gentiloni arriveranno solo dopo che il sistema sarà tornato pienamente operativo. E su questo aspetto oggi Sogei dovrà scoprire le carte. La commissione di Vigilanza dell'Anagrafe tributaria ha chiamato in audizione il presidente Biagio Mazzotta e l'ad Andrea Quacivi per chiarire al Parlamento e indirettamente a professionisti e imprese da dove è nato il "baco" dello spesometro, come e se è stato risolto. Inevitabile la protesta del Consiglio nazionale dei commercialisti e dei rappresentanti di categoria che parlano di un «surreale clima di

A completare il quadro, forse un po' a sorpresa, nella tarda mattina di ieri è giunta anche la lettera del Garante della privacy Antonello Soro che, saltando i soggetti istituzionalmente interessati dall'affaire spesometro ha scritto direttamente al presidente del Consiglio Gentiloni per sottolineare come la trasformazione tecnologica del Paese non possa prescindere dal rispetto e dalla tutela dei dati personali. Il garante della Privacy va oltre lo spesometro e soprattutto ai problemi legati ad una singola banca dati. Il tilt che ha investito il nuovo adempimento fiscale è per Soro l'occasione per ricordare al governo che la privacy è un «problema paese». «La presa di posizione di Soro – commenta il presidente dei commercialisti Massimo Miani – certifica di fatto la gravità della situazione creatasi in queste settimane sullo spesometro. Un adempimento sulla cui complessità avevamo immediatamente messo in guardia tutti i nostri interlocutori istituzionali». Inutilmente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Federica Micardi Marco Mobili



## Le vie della ripresa

Le cifre per il 2018 Al cuneo 338 milioni, 300 agli investimenti La spending review sale a 3,5 miliardi

Legge di bilancio, maggioranza a rischio Oggi nel voto sullo scostamento bersaniani «responsabili»: poi mani libere, Lascia Bubbico

# Allo sviluppo mini-dote da 700 milioni

## Padoan: sulla manovra percorso con le forze di governo - Ma Mdp si sfila: sì sul deficit, non sul Def

ROMA

mm Per la decontribuzione dei giovani neoassunti l'anno prossimo ci saranno 338 milioni, e altri 300 milioni saranno destinati a spingere un po' il cavallo recalcitrante degli investimenti pubblici. Le misure direttamente pro-sviluppo, insomma, si fermano il prossimo anno sotto quota 700 milioni, all'interno di una manovra che nella proposta governativa sarà da 19,6 miliardi: dedicati in gran parte allo stop alle clausole Iva (15,7 miliardi), ai contratti degli statali (2,6 miliardi insieme alle spese obbligatorie come le missioni internazionali) e alla «coesione sociale» (600 milioni) con la nuova benzina da dare al reddito di inclusione. Più ricco il conto del 2019, quando a farlo crescere sarà soprattutto l'impatto del rilancio pensato pergli sconti fiscali agli investimenti delle imprese.

Nell'audizione di ieri mattina alle commissioni Bilancio riunite di Camera e Senato, il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan si è fatto precedere dall'integrazione alla Nota di aggiornamento al Def (Nadef) chiesta nei giorni scorsi dal Parlamento per conoscere gli effetti dei principali capitoli della manovra, come previsto dalla riforma dei conti pubblici.

Allaleggedibilancioèaffidatoil compito di portare tre decimali di crescita in più, confermando l'anno prossimo il +1,5% di Pilgià previsto per quest'anno: ma tutta la spinta arriverà dallo stop agli aumenti Iva prodotti dalle clausole di salvaguardia, azzerate per il 2018 con una spesa da 15,74 miliardi che copre l'80% del valore della manovra, e abbattute di n.44 miliardi per il 2019. Il prossimo governo dovrà quindi gestire i 7.44 miliardi di clausole che restano a carico della prima legge di bilancio post-elettorale.

Tolta l'Iva, l'impatto atteso dalle altremisure sarà di fatto neutro, bilanciato tra il piccolo aiuto offerto dagli interventi pro-sviluppo e l'effettorecessivodeitaglidispesa:tagliche, rispetto alle indicazioni della Nadefdidiecigiornifa, crescono fino a un obiettivo da 35 miliardi.

I numeri portati ieri in Parlamento, spiega Padoan in audizione, misurano una manovra fatta di «misure selettive di impulso alla crescita, agli investimenti, di promozione sociale e per i giovani», all'interno di un quadro di finanza pubblica che offre «risorse limitate». Gli indicatori, dalla fiducia delle imprese al massimo dal 2007 alleprospettivedelleesportazioni

nei mercati rilevanti per l'Italia. suggeriscono che «la ripresa dell'economia italiana sta guadagnando robustezza»; ma in Europa «si guarda al nostro debito come fonte di rischio, e c'è pressione sull'Italia perché si interrompa questorischio». Diquil'altrocompito chiave della manovra, l'alleggerimento del rapporto debito/Pil chedopolalimaturadel 2015 elarisalita del 2016 deve diventare per Padoan «una tendenza, mi auguro, inarrestabile».

Il primo passo per passare ai fattièil voto dioggi sulla Nadefe sulla relazione che autorizza il deficit aggiuntivo rispetto ai programmi con l'aggiustamento strutturale da smiliardi(tredecimalidiPil) invece dei 13,5 (otto decimali) scritto nel Def di aprile. Sulla relazione, che ha bisogno del voto a maggioranza assoluta dei componenti, l'incognita del Senato pare superata con la decisione di Mdp di assicurareil via libera «persenso diresponsabilità». Sul punto, rilancia il presidente della commissione Bilancio della Camera Francesco Boccia (Pd), «deve prevalere il buon senso, perché la modifica del piano di rientro non può essere considerata di parte, ma in un momento come questo è di interesse collettivo». Ma più acceso è il di-

battito sulle misure. Padoan spiega che «è avviato un dialogo con le forze di Governo, Pd, Mdp, Alternativa popolare e altri gruppi», ma dai bersaniani arriva la chiusura: Mdpnonvoteràla Nadef, acuiè sufficiente la maggioranza semplice, e gli scossoni arrivano fin dentroalgovernoconledimissionidel viceministro dell'Interno, Filippo Bubbico, chesul tema dice di avere «una posizione perfettamente coincidente con quella di Mdp».

La discussione sui contenuti effettivi della manovra si appuncia del resto animata anche all'interno del Pd. Accanto ai capitoli chiave sucui itecnici lavorano da settimane, a partire dal ricco capitolo fiscale chiamato a portare 5,1 miliardi di maggiori entrate, nel menu minimale presentato dal ministero dell'Economia spiccano alcune assenze di peso: le misure sulle pensioni, per esempio, al centro di un confronto fra governo e sindacati che per ora non trova uno spazio specifico nelle tabelle degli impatti. Il capitolo è quello della «coesione sociale», e in Parlamento le cifre possono crescere; a patto di nontoccare il deficit strutturale e il percorso di rientro del debito.

gianni.travati@ilsole24ore.com



esente documento e ad uso esclusivo del cremidionie

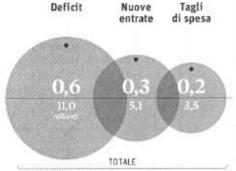
Telpress:

Peso: 35%

## Il quadro aggiornato

## IL VALORE DELLA MANOVRA

L'indebitamento Pa e le coperture per il 2018. In % del pil e in miliardi



19,6 miliardi

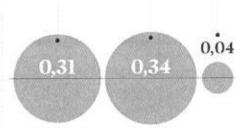
## IL TRAINO SULA CRESCITA

2018

Impatto cumulato della manovra sul Pil reale. Scostamenti dal tendenziale, punti % di crescita

2019

2020



## Le voci e gli ambiti di intervento

## Dati in % del Pil e in milioni

	2018	2019	2020
Indebitamento netto tendenziale In milioni	-0,98	-0,27	-0,06
	-17.364	-4.869	-1.140
Sterilizzazione clausole Iva (netto) In milioni	-0,89	-0,63	0,00
	-15.743	-11.438	0,00
Indebitamento netto tendenziale + sterilizzazione clausole Iva In milioni	-1,87	-0,9	-0,06
	-33.107	-16.307	-1.140
Sviluppo In milioni	0,02	0,07	0,1
	300	1.300	1.900
Competitívità e innovazione In milloni	0,02	0,12	0,21
	338	2.162	3.999
Coesione sociale In milioni	0,03	0,05	0,06
	600	900	1.200
Politiche invariate (oneri) In milioni	0,15	0.16	0,16
	2.600	3.000	3.000
Coperture: entrate aggiuntive In milioni	0,29	0,32	0,32
	5.120	5.743	6.043
Coperture: tagli di spesa LdB 2018 In milioni	0,20	0,08	0,08
	3.500	1.450	1,450
Indebitamento netto programmatico In milioni	-1,60	-0,9	-0,20
	-28.324	-16.476	-3.787
Pil programmatico - in milioni	1.770.266	1.830.623	1.893.325
Pil tendenziale - in milioni	1.768.679	1.821.689	1.876.584

Fonte: elementi integrativi alla Nota di aggornamento del Def 2017



Peso: 35%

Dir. Rasp.: Guido Gentili Tiratura: 382,032 Diffusione: 211,650 Lettori: 879,000 Edizione del: 04/10/17 Estratto da pag.: 3 Foglio: 1/1

FOCUS, DOPO LA LETTERA-APPELLO DI BOCCIA

## Pd e Ap: indispensabile completare le riforme per il lavoro e la crescita

vanti con le riforme di questianni, dal Jobsacte Industria 4.0, i cui risultati si sono resi evidenti in queste ultime settimane con i dati positivi su crescita e occupazione. La lettera-appello del presidente di Confindustria VincenzoBoccia pubblicata sul Sole 24 Ore di ieri fa discutere il mondo político. E sicuramente rinfranca chi, come Matteo Renzi prima e Paolo Gentiloni poi, ha guidato il governo in questa difficile legislatura.

«Sottoscrivo in pieno le parole di Boccia - dice infatti il renziano Giorgio Tonini, presidente della commissione Bilancio del Senato - che sono per noi motivo di soddisfazione, perché il riconoscimento degli sforzi fatti in anni politicamente difficilissimi per la crescita e il lavoroda parte del leader degli industriali italiani ha il suo peso». Tonini invita a guardare indietro, da dove la legislatura è partita: nel 2012 la crescita era a meno 3 e il deficit a 3, oggi la crescita è all'1,5% e il deficit all'1,6%. «Da che sembravamo destinati alla catastrofe la legislatura si conclude con una traiettoria positiva - continua Tonini -. Eanche il divario in termini di Pil tra noi e

la Ue si èridottomolto. La strada seguita è quella dei piccoli passi, senza mollare presa e direzione, della pazienza e della tenacia. Piccoli passi nella direzione della progressiva riduzione dell'indebitamento e dello stock del debito e della spinta alla crescita». Una strada che anche la legge di bilancio in dirittura di arrivoin Parlamento prosegue, dice Tonini, pur nella limitatezza delle risorse che tutti avrebbero voluto maggiori. «Le risorse sono poche perché sono al netto della sterilizzazione dell'Iva, misura necessaria per evitare di immettere nell'economia il veleno dell'aumento della tassazione. Elepocherisorse sono direzionate al lavoro per i giovani e al capitolo Industria 4.0, con la conferma e la rimodulazione degli incentivi alle imprese che investono. In sostanza: primum nonnocere, ossia evitare l'innalzamentodell'Iva, poispingerela crescita, infine redistribuire con un rafforzamento delle misure contro la povertà».

In difesa delle riforme economiche di questi anni scende in campoanche Maurizio Lupi, capogruppo alla Camera degli alfaniani di Ap. «Quello di Boccia è un riconoscimento alle rifor-

me fatte in questi anni, a partire dal Jobs act, che non posso che sottoscrivere - dice Lupi -. E lo dico anche nelle ore in cui i bersaniani di Mdp sembrano volersi sfilare dalla maggioranza per contrarietà sulla legge di bilancio: votassero come vogliono, ma indietro non si torna». Le risorse a disposizione per la legge di bilancio sono quelle che sono e «noi avremmo voluto osare di più, uno 0,2% in più di flessibilità poteva fare la differenza», ammette Lupi. Che comunque sottolinea l'importanza della sterilizzazione dell'Iva. «Il cuore, pernoi, resta meno tasse per imprese e famiglie».

Assai meno positivi i giudizi che arrivano invece dall'opposizione. Il forzista Andrea Mandelli, vicepresidente della commissione Bilancio del Senato, attacca frontalmente il governo: «Il Jobs act ha solo fatto aumentare il precariato e Industria 4.0 non aiuta le piccole imprese che sono la nostra forza». Sulla stessa scia anche Maurizio Sacconi, ex ministro del lavoro del centrodestra e oggi tra i principali sostenitori di Energie per l'Italia, la formazione di Stefano Parisi.«Se continuiamo a crescere poco è proprio perché le rifor-

menon hanno funzionato, apartire dal Jobs act e dalla politica degli incentivi che, anziché garantire un taglio strutturale del costodellavoro, offre solo sconti momentanei, tant'è che finiti i bonus sono tornati a crescere i lavori precari». Sacconi poi evidenziai guasti del sistema giudiziariochepesanodasempresulle imprese e che l'attuale governo ha «persino peggiorato con il codice antimafia».

B.F. Em. Pa.



Boccia: avanti con la riforme Boccia: avanti con la riferare a l'amment del romavione si agosto, hascritto sei il presidente di Carindratti d'icceno faccia in usi settera di Sola Padra, si di politica exprandire al telesma avasto que los cregossarno chiames l'iriziadi uncindo victoro del Paccoma. Occare continuare relastagione riformeta ha sotto inestrollocita -agarine del apropsimo legge. apartire da la prossima legge ai bilancius

## LE POSIZIONI IN CAMPO

Tonini: risorse mirate su giovani e innovazione Lupi: no a retromarce Sacconi e Mandelli: misure finora inefficaci



documento é ao uso esclasivo del consmittente

Peso: 15%

Telpress)

Dir. Resp.: Guido Gentili Tiratura: 382,032 Diffusione: 211,650 Lettori: 879,000 Edizione del: 04/10/17 Estratto da pag.: 3 Foglio: 1/1

Le audizioni. «Attenzione alla spesa in crescita: serve una piena attuazione delle riforme approvate in passato»

## Pensioni, altolà di Bankitalia e Corte conti

Davide Colombo

E prospettiva di crescita dell'economia restano favorevoli. Lo hanno confermato nel corso dell'audizione sulla Nota di aggiornamento al Defsia Bankitaliasia Istat, che ieri nella nuova versione dei continazionali haunpoco corretto il profilo congiunturale dei primi duetrimestri(+0,5%ilPilrealegennaio-marzo rispetto +0,4% precedente, e +0,3% nel secondo trimestreinvecedelloo4%)senzatuttavia cambiare la prospettiva di un Pil tendenziale atteso all'1,5% e un acquisito all'1,2%. Crescita confermata anche dall'Ufficio parlamentare di Bilancio, che ieri ha validato ilquadroprogrammatico della Nadef «pure in presenza di un rischio di revisione al ribasso per il 2018 e neidue anni successivi».

Nell'indicare i driver della crescita prevista da qui a fine anno il presidente dell'Istat, Giorgio Alleva, ha in particolare posto l'enfasi sulla domanda di investimenti in macchinari «in aumento a un ritmo superiore a quello osservato finora», mentre il vicedirettore generale della Banca d'Italia, Luigi FedericoSignorini, haparlatodella «congiuntura globale favorevole» e dei «mercati finanziari tranquilli» incuisiinscrive la situazione ita-

liana. Proprio alla luce di questo contesto di mercato, che potrebbe anche repentinamente cambiare, Signorini nelle sue conclusioni ha insistito sulla necessità di «irrobustire la finanza pubblica e ridurre visibilmente il debito, nostro perenne fattore di debolezza».

Per Bankitalia resta il riferimento - ribadito in audizione - all'esercizio proposto dal governatore Visco e che garantirebbe un calo del debito/Pilal100% indiecianni con un avanzo primario al 4%, una crescita media reale del 1% e un'inflazioneal2%. Un percorsononlontanodal quadro Defeche in passato è già stato praticato. Ma il Governo ha scelto una strada diversa con una riduzione dello sforzo fiscale allo 0,3% quest'anno e il rinvio del pareggio al 2020 (quando il saldo primario sarà al 3,3%), un percorso «realistico» secondo l'UpBilancio, ma poi va mantenuto quel livello dei saldi «per ridurre il rapporto debito/Pil».

Sulle projezioni di sostenibilità del debito (da ultimo quelle dell'Ue) nonesistono rischi significativi. Ma la transizione demografica e la crescita potenziale «sono ora meno favorevoli» haaggiunto Signorini citando le ultime stime della Ragioneria generale dello Statosulletendenzedimedio-lun-

go termine della spesa per pensioni: «che mettono in evidenza l'importanza di garantire la piena attuazione delle riforme approvate in passato, senza tornare indietro». Un tema caldissimo quello delle pensioni, visto che la spesa oggi al 15,5% del Pil è proiettata al 18% tra il '40 e il '45. Non a caso anche il presidente della Corte dei conti, Arturo Martucci di Scarfizzi, lo ha citato nel suo intervento; «ogni arretramento» sul fronte pensioni «esporrebbe il comparto e quindi la finanza pubblica in generale a rischi di sostenibilità» ha affermato. Lanciando poi un invito esplicito al governo: «confermare i caratteri strutturali» della riforma Fornero, «a partire dai meccanismi di adeguamento automatico di alcuni parametri (come i requisiti anagrafici di accesso alla evoluzione della speranzadi vita e la revisione dei coefficienti di trasformazione)».

Riguardo agli obiettivi di finanza pubblica, i nuovi conti nazionali Istat offrono un quadro in via di consolidamento. Le revisioni in rialzo del Pil nominale 2015 e 2016, confermate nei contitrimestrali di ieri, dannoun miglioramento dello 0,6% del Debito/Pil (132% nel 2016). Per l'anno in corso il deficit/ Pilèconfermatoal2,1%, quattro decimali in meno rispetto al 2016, mentre l'avanzo primario si collocherebbe all'1,7%. Obiettivi che sembrano alla portata: «Nella mediadeiprimiduetrimestridel2017ha detto Alleva - si è registrato un rapporto deficit/Pil pari al 2,4%, con un miglioramento di 0,2 punti percentuali rispetto al corrispondenteperiodo dell'anno precedente(-2,6%);ilsaldoprimarioèpositivo epariall'1,7% (+1,4% nellamedia dei primi due trimestri 2016)».

## Conti pubblici sotto la lente

## REVISIONE DEL PIL

### La correzione nei due trimestri

L'Istatieri, nella nuova versione dei conti nazionali, ha un poco corretto il profilo congiunturale dei primi due trimestri (+0,5% il Pil reale gennaio-marzo rispetto +0,4% precedente, e+0,3% nel secondo trimestre invece dello 0.4%) senza tuttavia cambiare la prospettiva di un Pil tendenziale atteso all'1,5% e uno acquisito all'1,2%

PIL NEL II TRIMESTRE

+0.3%

## SPESA PER PENSIONI

## Bankitalia: attuare riforme

La spesa pensionistica oggi è al 15,5% del Pil ed è projettata al 18% trail'40 e il'45. Per questo il vice direttore generale della Banca d'Italia, Luigi Federico Signorini, ha evidenziato come le ultime proiezioni sulla spesa pensionistica «mettono in evidenza l'importanza di garantire la piena attuazione delle riforme approvate in passato»

LA QUOTA SUL PIL

15,5%

Sulla base degli ultimi dati il deficit/Pil2017è2,4% (migliore dello 0,2% rispetto al 2016) e il saldoprimario+1,7%(+1,4% nel primo semestre 2016)



Peso: 17%

## La Ue vara le regole antidumping

## I dazi, anche alla Cina, verranno stabiliti in base ai prezzi d'ingresso sui mercati internazionali

### BRUXELLES

Fumata bianca. Dopo una paziente opera di limature e di avverbi durata mesi, ieri a Strasburgo, Parlamento Ue, Commissione e Consiglio hanno trovato un accordo di compromesso sul testo di riforma per il calcolo dei dazi antidumping, avviato dall'Esecutivo di Bruxelles oltre un anno fa per allineare la normativa di difesa commerciale Ue alle norme del Wto.

Obiettivo, evitare un contenzioso con la Cina, che – trascorsi 15 anni dal protocollo di adesione all'Organizzazione mondiale per il commercio – rivendica di aver acquisito automaticamente lo status di "cconomia di mercato". Posizione non condivisa nè da Europa nè dagli Usa. Un'incertezza che espone, da mesi, la disciplina Ue a un ricorso di Pechino, che, se vincesse, potrebbe "travolgere" tutta l'impalcatura su cui si reggono oggi gli strumenti di difesa commerciale

## Il nuovo testo antidumping

La nuova proposta di regolamento cessa di distinguere tra "economie di mercato" e non. Via ogni "lista nera". Si diventa «Country neutral».

Secondo le nuove norme, la Commissione determinerà i dazi antidumping (e quindi la metodologia da adottare) solo sulla base del fatto che un Paese abbia «significative distorsioni» nei propri prezzi d'ingresso, tali da giustificare l'utilizzo di prezzi tratti da altri Paesi terzi per calcolare il margine di dumping.

Per farlo, la Commissione pubblicherà una serie di rapporti specifici sui diversi settori economici o su Paesi per mettere in luce tali distorsioni.

Si introduce, quindi, l'uso di costi e prezzi di produzione dei Paesi terzi per determinare se c'è il dumping quando questi sono estremamente distorti, e si utilizzeranno quelli "domestici" solo se questi intendono fissare un tetto «positivo» sotto cui non si può scendere. Vanno inoltre considerate le distorsioni sia dirette che indirette. Sia le distorsioni di prezzi e costi, specifiche del settore, sia quelle sotto forma di sussidi agli investimenti, alla ricerca e ai costi di produzione. Infine, nella valutazione delle distorsioni, la Commissione Ue – come aveva chiesto l'Europarlamento – dovrà anche tener più genericamente conto del rispetto dei criteri ambientali e dei diritti del lavoro in linea con gli standard dell'Organizzazione internazionale del Lavoro.

Anche industria e sindacati europei potranno segnalare alla Commissione Ue distorsioni, ma questo dovrà avvenire in linea con «la necessità di evitare oneri ulteriori per l'industria». Si tratta dell'annosa questione dell'onere della prova, che nella formulazione iniziale era stata spostata in capo ai produttori europei anzichè – come è nella normativa vigente in capo agli esportatori e produttori cinesi. Sul punto, solo ieri – nel trilogo a porte chiuse tra le 3 istituzioni Ue – si è trovato davvero il punto d'intesa.

La nuova formulazione – complessa ma "neutrale" – non menziona obblighi per singoli Paesi e produttori terzi, ma consente, davanti a forti distorsioni di mercato conclamate, alla Commissione di adottare contromisure (cioè l'utilizzo di altri prezzi di Paesi terzi simili) che proprio la controparte – in fase di contraddittorio – ha tutto l'interesse a non vedersi applicati.

## I negoziatori

L'eurodeputato del Ppe (Forza Italia) Salvatore Cicu – e relatore per l'Europarlamento – ha spiegato, in conferenza stampa, che «le nuove regole non creano oneri aggiuntivi per l'industria Ue che può ora contare su rapporti della Commissione che contengono tutti gli elementi per applicare la metodologia alternativa sulle situazioni di dumping. Poi nel corso della procedura ci sarà un contraddittorio e chi ha interesse a provare che non c'è una distorsione di mercato lo farà».

Mentre la commissaria al Commercio Cecilia Malmstroem – per la quale la nuova legislazione dovrebbe entrare in vigore entro fine anno – ha promesso che «faremo molto presto a redigere i rapporti, concentrandoci sulla situazione specifica dei singoli paesi esportatori e sulle "distorsioni significative" dei prezzi e dei costi, indicando chiaramente anche il loro significato». L'approvazione dell'Europarlamento, in seduta plenaria, è attesa entro novembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Laura Cavestri



### LA PROCEDURA

Compromesso sull'onere della prova della concorrenza sleale: non sarà più in capo al Paese sotto accusa ma neanche all'accusatore

LE MISURE IN VIGORE 86 È il totale dei dazi antidumping e antisussidi

in vigore

VERSO LA CINA 63 Sul totale, è il numero dei dazi applicati nei confronti della Cina Governo. Strappo sulla manovra, ma Articolo 1 rassicura sullo scostamento di bilancio

## Mdp alza lo scontro sul Def, lascia il viceministro **Bubbico**

## «Sorpresa e delusione» di Gentiloni - Il gelo di Pisapia con i bersaniani

Roma

«Dal Def emerge una linea che segna la relazione politica con questo governo. In questo momento non mi sento nella maggioranza». A suonare i tamburi di guerra per Mdp è nel tardo nomeriggio il giovane bersaniano Roberto Speranza. In mattinata c'è stata l'attesa audizione del ministro Pier Carlo Padoan davanti alle commissioni Bilancio di Camera e Senato, e a seguire le assemblee dei gruppi bersaniani di Mdp sul comportamento da tenere oggi nelle Aule di Senato e Camera, dove si voteranno in successione la relazione del governo sullo scostamento dal deficit e la Nota di aggiornamento al Def. Come già anticipato, la decisione è quella del doppio binario: sì per «senso di responsabilità verso il Paese» sulla prima votazione, che necessita della maggioranza assoluta dei componenti dell'assemblea, e non voto sulla seconda, per la quale è

sufficiente la maggioranza dei presenti.

Ma non è tanto il doppio binario a sorprendere, tanto è vero che lo stesso Giuliano Pisapia - che lunedi è stato ricevuto a Palazzo Chigi dal premier Paolo Gentiloni assieme ai capigruppo di Mdp Cecilia Guerra e Francesco Laforgia - in una nota mette il suo cappello sulla decisione. «È importante che oggi Mdp abbia deciso di votare sì sui saldi di bilancio per evitare danni irreversibili a tutto il Paese - ha dichiarato in serata l'ex sindaco di Milano e leader di Campo progressista -. Prendo atto che il ministro Padoan ha dichiarato che è avviato un percorso, come abbiamo chiesto nell'incontro di ieri con il presidente Gentiloni. E su questi temi confido che arrivino risposte in quella che sarà la discussione e il confronto sulla legge di bilancio». A sorprendere è l'alzata dei toni di Mdp, culminata in un atto drastico come le dimissioni del bersaniano Filippo Bubbico da viceministro degli Interni. «La mia posizione sul Def è perfettamente coincidente con quella espressa dai gruppi Mdp alla Camera e al Senato», spiega Bubbico intendendo che da membro del governo non potrebbe non votare un provvedimento importante come la Nota di aggiornamento del Def. Dimissioni che hanno sorpreso lo stesso Gentiloni, che fa trapelare «sorpresa e delusione» all'indomani di un «incontro positivo al quale hanno fatto seguito le parole di Padoan in Parlamento».

Quello di Bubbico è un gesto di coerenza, certo. Ma a colpire gli uomini vicini a Pisapia, impegnato come noto nel progetto di ricostruzione del centrosinistra nel dialogo con il Pd e non contro il Pd, è l'evidente operazione di smarcamento dall'area di governo dei bersaniani di Mdp. Una linea che non è quella di Pisapia. E che arriva, con un'alzata di toni giudicata prematura da Campo progressista, proprio all'indomani del riconoscimento politico di Mdp, con la leadership di Pisapia, da parte del premier. Tanto è vero che Bruno Tabacci, il leader di Centro democratico vicino in questi mesi all'ex sindaco di Milano, si smarca: «Voterò sicuramente a favore della Nota di aggiornamento del Def. Mdp sta sbagliando: ha una linea poco chiara, confusa, che non condivido. Padoan, rispetto all'incontro che Pisapia ha avuto con Gentiloni, ha dato un segno di

apertura importante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Emilia Patta



POLITICA E SOCIETA II Sole 24 Ore 04 OTTOBRE 2017

Legge elettorale. Primi voti in commissione

# Sul Rosatellum tiene l'intesa, emendamenti della sinistra bocciati

roma

Nonostante ieri siano stati votati solo tre emendamenti sugli oltre 320 presentati, il Rosatellum 2.0 si avvia all'approvazione in commissione domani. La maggioranza garantita da Pd, Fi, Lega e Ap resta compatta, almeno in Commissione, come si è visto in occasione della bocciatura degli emendamenti per il ritorno al propozionale puro il no alle preferenze presentati da Mdp. Prudenza ha comunque consiglito al relatore - il dem Emanuele Fiano - di posticipare il responso su voto disgiunto e su altri temi caldi (dal numero dei collegi a quello delle firme per le liste alle pluricandidature) andando così incontro alla richiesta avanzata da Gianni Cuperlo, uno dei leader della minoranza Pd, che ha chiesto un ulteriore approfondimento tra i dem in occasione dell'assemblea del gruppo che si terrà questa sera.

Ma se l'obiettivo di Cuperlo era quello di tenere aperto il dialogo con gli ex compagni di partito di Mdp (favorevoli al voto disgiunto), il risultato - dopo lo strappo nella maggioranza consumatosi ieri sul Def - è già ampiamente compromesso. L'accantonamento degli emendamenti però è funzionale anche per la maggioranza pro-Rosatellum. Fi insiste sul taglio dei collegi (ne vorrebbe al massimo 60) per andare incontro alle perplessità di una parte degli azzurri; così come rilevante è anche il tema delle soglie, con i centristi che puntano a far valere il 3% a livello regionale e Berlusconi che vorrebbe eliminare quella dell'1% per consentire di recuperare anche i voti delle cosiddette liste civetta. Altri temi caldi sono le pluricandidature e il numero di firme richiesto per presentare le liste. Dettagli che possono contribuire e non poco a superare alcune delle perplessità che animano i capannelli in Transatlantico. Visto quanto è accaduto a giugno (quando il "tedeschellum" naufragò al primo voto segreto), ogni partito ha bisogno di ridurre il più possibile il numero dei dissidenti che in Aula potrebbero trasformarsi in franchi tiratori. I tempi sono stretti ma la convinzione è che la legge elettorale dopodomani verrà licenziata dalla commissione Affari costituzionali anche perché domani non ci sarà Aula e dunque l'intera giornata potrà essere dedicata al voto in commissione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Barbara Fiammeri

Dir. Resp.: Guido Gentili Tiratura: 382,032 Diffusione: 211,650 Lettori: 879,000 Edizione del: 04/10/17 Estratto da pag.: 19 Foglio: 1/1

Misure e incentivi. Interventi degli ultimi esecutivi e contrattazione collettiva sempre più tesi a conciliare vita e attività lavorativa

# Nuovo slancio a welfare e secondo livello

## Impulso da sgravi contributivi, smart working, congedi e voucher per baby sitter

Claudio Tucci

mm Dagli sgravi contributivi alle imprese che prevedono, nei contratti aziendali, istituti di conciliazione tra vita professionale e vita privata alla nuova procedura online, in vigore dal 12 marzo 2016, per comunicare dimissioni o risoluzioni consensuali (e contrastare, così, i recessi "in bianco". che penalizzano alcune categorie di lavoratori, specie le donne). Dallo smart working, vale a dire la possibilità, ora riconosciuta dalla legge, di poter lavorare in modo flessibile rispetto a orario e luogo di impiego, al voucher baby sitting, 600 euro al mese per sei mesi, appannaggio di lavoratrici dipendenti o parasubordinate (da usufruire in alternativa al congedo facoltativo).

Certo, le risorse sono poche; e gli interventi sparsi in diverse fonti normative; ma dal Jobs act in avanti, gli ultimi due governi, Renzi prima, e Gentiloni adesso, stanno cercando di dare nuovo slancio al "welfare" su misura per le famiglie. Merito anche di una contrattazione collettivachestapianopianodiventando più attenta al tema: si pensi, peresempio, all'innovativo contratto dei metalmeccanici, che ha messo a disposizione delle"tuteblu" un'ampia offerta di beni e servizi di welfare (dal valore di 100 euro quest'anno,

150 da giugno 2018, 200 da giugno 2019). Ma una certa vitalità iniziaariscontrarsipurenel"secondo livello" negoziale: recenti contratti aziendali, di grandi e piccole aziende, consentono di convertire il premio di produttività in misure di welfare (rette scolastiche, baby sitter, rate del mutuo, solo per citarne alcune), oggi incentivate dal legislatore (e quindi molto più conveniente per datori e lavoratori). E proprio in questa direzione muove, anche, il decreto interministeriale (Lavoro-Mef) firmato lo scorso12 settembre, che riconosce sgravi contributivi ad hoc ai datori privati che abbiano previsto, nei contratti collettivi aziendali, istituti di conciliazione. Sul piatto vengono messi circa no milioni di euro per il biennio 2017 e 2018. «Le misure di conciliazione devono interessare un numero di lavoratori pari almeno al 70% della media dei dipendenti occupati nell'anno civile precedente la domanda-haspiegato Maria Rosa Gheido, consulente del lavoro, ed esperta della sezione Norme e Tributi di questo giornale - e devono essere individuate nell'ambito della genitorialità, flessibilità organizzativa e welfare aziendale».

Asegnareunprimocambiodi passo sulle normative lavoristiche a tutela della famiglia è stata la riforma Renzi-Poletti. Con il Jobs actil congedo parentalesi è

allargato: fino a 8 anni del figlio è retribuito al 30% (da o a 6, sempre: da 6 a 8 anni in casi particolari) efino a12 anni (non retribuito). Si può anche frazionare a ore eil preavviso èsceso da 15 a 5 giorni. Con il ddl Del Conte, poi, che ha introdotto lo statuto del lavoro autonomo, l'indennità di maternità è stata "estesa" alle lavoratrici della gestione separata Inps anche se non abbandonano il lavoro. Novità pure per i padri: la durata del congedo obbligatorio è stata aumentata da uno a due giorni quest'anno, quattro giorni nel 2018.

La scorsa manovra (per il 2017) ha invece puntellato una serie di "incentivi economici" mirati per favorire i nuclei, soprattutto quelli più giovani: dal 1º gennaio, le mamme in attesa di un figlio, già dal compimento del settimo mese di gravidanza, o all'adozione di un minore, possono chiedere un "premio" di 800 euro, indipendentemente dal livello di reddito. C'è poi il bonus "asilo nido", che spetta ai genitori, con figli nati o adottati dalı"gennaio2016, aldisotto dei tre anni, e che frequentano l'asilo, nella misura massima di mille euro annui, parametrato su II mensilità per un importo di euro 91,91 euro. Il contributo è riconosciuto anche nel caso in cui il bambino è impossibilitato a frequentare l'asilo nido a causa di gravi patologie croniche. Il "bonus bebè" inoltre (un asse-

gnomensile per i figli nati, adottati o in affido preadottivo tra il 1º gennaio 2015 e il 31 dicembre di quest'anno) è legato a un Isce non superiore a 25mila euro. L'assegno è annuale e viene corrisposto ogni mese fino al terzo anno di vita del bambino o al terzo anno dall'ingresso in famiglia (in caso di figlio adottato).

Le ultime due misure, in ordine temporale, di welfare "familiare" sono l'assegno di incollocabilità e il reddito di inclusione (Rei). Il primo arriva dall'Inail, e si tratta di una somma (256,39 euro, dal 1º luglio) crogata alle persone colpite da una menomazione o con capacità lavorativa ridotta (da infortunio o malattia professionale non inferiore al 34%). Il secondo, il Rei, che decollerà a fine anno, è il nuovo sostegno economico ai nuclei in difficoltà, accompagnato da servizi per l'inclusione sociale e lavorativa. Ai beneficiari è infatti richiesto di attivarsi sulla base di un progetto personalizzato condiviso con i servizi territoriali. L'obiettivo è accompagnarli verso l'autonomia.

## LEMISURE

Conciliazione vita-lavoro e Previsti agrazione in butini a la impresi de disciplinano, nelcontratti adendali, lathati per soni l'arevite lavoro, Subsisti rissono (no. 110) milioni di carope e 1703/ e 2018

Congedie indesnità

ongene indexnità

all'arrigate parentise fino a
Bannt celt glis è ritributa a
Sota, lista a 2 ann forn
estribute) Siprè anche
har oran a pre. Undernità
el natumità i stata "estesa"
alla lacentise della of matamità i stata "estesa" afle laccratinci della gestione separata inps. Per Joapàsi passada pargioni di congedo obbligatorio quest'anno, e giori i dal 2018

Smart working is Alconosciuta Saltallegge ai potsidelit Additionare in modo flessibile rispetto a oranio e luogo di Implego

Vaucher haby sitting a 600 earo at mase per 6 ms per pagare haby sitter classic

### LOSCENARIO

Risorsescarseeinterventi sparsi, ma cambio di passo sulle normative lavoristiche a tutela della famiglia con la riforma Renzi-Poletti



Telpress:

## OGGI IL PIANO DI RIFORMA Moscovici: l'Iva intra-Ue scatterà nei Paesi di origine dei beni



Fisco comunitario. Il Commissario Moscovici spiega il riordino dell'imposizione: «Novità senza precedenti»

# Iva intra-Ue, tassazione all'origin

## Dal 2022 l'imposta sarà raccolta da parte del Paese del bene venduto

BRUXELLES, Dal nostro corrispondente

La Commissione europea presenterà oggi un atteso progetto di riforma della raccolta dell'imposta sul valore aggiunto (Iva). Parlando al Sole 24 Ore, il commissario agli affari monetari Pierre Moscovici ha definito l'iniziativa «una novità senza precedenti». Secondo la proposta, la raccolta dell'Iva nelle transazioni transfrontaliere nell'Unione europea avverrà da parte del Paese di origine del bene venduto, chesi incaricherà poi di versare il gettito al Paese di destinazione.

«Le regole attuali non solo sono provvisorie, ma hanno contribuito a una elevata tendenzaalla frode - spiega il commissario Moscovici -. Per di più non sono adatte a un'economia nella quale l'industria digitale è sempre più importante, segnata da beni spesso immateriali, dauna produzione delocalizzata e da una presenza aziendale nei singoli Paesi solo virtuale.

La nostra riforma dovrebbe ridurre dell'80% il mancato gettito annuo causato da azioni fraudolente nelle transazioni transfrontaliere».

Attualmente il sistema di raccolta dell'Iva nelle relazioni commerciali tra Stati membri dell'Unione prevede che nel Paese di origine del bene o del servizio la transazione venga esonerata dall'Iva. L'imposta viene poi versata nel Paese di destinazione. Proprio questo passaggio ha contribuito a numerose frodi. Secondo un recente rapporto comunitario, il mancato gettito è stato di 150 miliardi nel 2015, di cui 50 miliardi nelle transazioni transfrontaliere (si veda Il Sole 24 Ore del 29 settembre).

La proposta, che sarà presentata oggi e che dovrà essere approvata da Consiglio e Parlamento, prevede quindi la raccolta dell'Iva da parte del Paese di origine che poi la verserà al Paesedidestinazione, sullabase della sua aliquota. «La procedura sarà più semplice e più imper-

meabile ai tentativi di frode», spiega ancora il commissario curopeo. «Il nuovo sistema si baserà su una cooperazione tra le amministrazione fiscali. Anche per questo sarà più robusto di quello attuale».

Aggiunge ancora Pierre Moscovici: «La collaborazione tra Paesi si è andata rafforzando in questi anni, per esempio nella lotta contro il segreto bancario. La nostra proposta richiederà certamente un ambizioso investimento informatico. Anche per questo motivo prevediamo che la riforma possa entrare in vigore nel 2022». La partita non



Peso: 1-3%, 21-20%

Edizione del: 04/10/17 Estratto da pag.: 1,21 Foglio: 2/2

sarà semplice. I temi fiscali richiedono l'unanimità dei Paesi membri e lo stesso Moscovici si aspetta «un dibattito acceso».

Come detto, si calcola che nel 2015 frodi abbiano ridotto il gettito dell'Iva di circa 150 miliardi di euro. La stima è calcolata sulla base dello scarto tra Iva stimata e Iva raccolta. Questo è più elevato in Romania (37,2%), Slovacchia (29,4%) e Grecia (28,3%). In Italia la percentuale è pari al 26%. In valore assoluto il dato italiano rimane il più elevato: oltre 35 miliardi di euro di Iva persa. A titolo di confronto, nel 2015 la Germania ha perso gettito per 22,3 miliardi (10%), la Francia per 20,1 miliardi (12%).

L'iniziativa che sarà presentata oggi giunge mentre l'Unione dibatte su come tassare l'industria digitale. Su richiesta dei Paesi membri, la Commissione europea ha presentato tre opzioni (si veda Il Sole 24 Ore del 22 settembre). Queste sono una tassa sul fatturato in un dato Paese (come proposto da Italia, Francia, Germania e Spagna); una ritenuta alla fonte sulle transazioni digitali; un'imposta da applicare alle attività digitali (servizi offerti o pubblicità raccolta). Una decisione dovrebbe essere presa entro fine anno.

«C'è consapevolezza che sia necessario tassare meglio l'industria digitale – commenta ancora il commissario agli affari monetari –. I profitti in questo campo sono tassatioltre due volte meno che nei classici settori dell'economia. A questo proposito, abbiamo proposto nel 2016 di creare in Europa una base imponibile unica che ha il merito di poter essere usata sia per meglio tassare le imprese digitali che per contrastare la tendenza di trasferire utili da un Paese all'altro per ridurre l'imposizione».

Pierre Moscovici lascia intendere che questa proposta comunitaria potrebbe rivelarsi più facile da adottare di quanto non sarebbe una nuova tassa dedicata all'industria digitale. Ancora la settimana scorsa, in un vertice europeo a Tallinn, molti Paesi tra i quali Malta e l'Irlanda - si sono detti contrari all'iniziativa di Germania, Francia, Italia e Spagna di creare una nuova imposta ex novo. Anche la Camera di commercio euro-americana di Bruxelles ha già criticato eventuali scelte europee unilaterali.

WEB TAX NECESSARIA «I profitti dell'industria digitale sono tassati oltre due volte meno che nei settori classici»



Commissario europeo agli affari monetari. Pierre Moscovici



pachilo documento e ad uso exqueivo dos commisente

Peso: 1-3%,21-20%

## "-341 DRE

Dir, Resp.: Guido Gentili Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000 Edizione del: 04/10/17 Estratto da pag.: 21

Faglio: 1/1

Pmi innovative. Il Mef deve emanare il provvedimento che recepisce l'aumento di detrazioni e deduzioni dopo l'ok di Bruxelles

## Startup, il super-sconto attende il decreto

#### Luca De Stefani

Dopoil via libera all'aumentodal 19% al 30% della detrazione per gli investimenti nel capitale delle startup innovative e dal 20% al 30% della deduzione per gli investitori soggetti Ires, da parte della Commissione europea (decisione 19 giugno 2017 n. 4285, pubblicata il 18 settembre 2017), si attende ora l'aggiornamento del decreto attuativo del 25 febbraio 2016, che dovrà essere emanato dal ministro dell'Economia e delle finanze di concerto con il ministro dello Sviluppo economico.

L'auspicio è che venga attenuata la limitazione cosiddetta degli «investimenti ulteriori» (introdotta dall'articolo 2, comma 3, lettera d, del decreto 25 febbraio 2016), secondo la quale questa agevolazione fiscale non può essere utilizzata dagli investitori che già possiedono «partecipazioni, titoli o diritti» nella società innovativa «oggetto dell'investimento», limitando così gli aumenti di capitale sociale e incentivando solo i versamenti in sede di costituzione.

C'è un'eccezione a questo divieto solo per gli «investimenti ulteriori» che rispettano tutte le seguenti condizioni:

il finanziamento del rischio complessivo (non solo l'ulteriore investimento) non deve superare 15 milioni di euro;

m la possibilità di investimenti ulteriori deve essere già prevista dal piano aziendale iniziale; m la società innovativa non deve essere «collegata» di un'altra impresa diversa dall'intermediario finanziario o dall'investitore privato indipendente che finanzia il rischio a titolo di questa agevolazione, a meno che la startup o la Pmi innovativa risultante, soddisfi le condizioni della definizione Ue di Pmi.

È auspicabile che il nuovo decreto attuativo semplifichi queste limitazioni agli aumenti di capitale sociale delle società innovative.

#### Nuova autorizzazione Ue

Leggendo attentamente la nuova autorizzazione Ue per le startup innovative, poi, si nota che, nonostante la normativa italiana abbia prorogato l'agevolazione "a regime" a partire dal 2017, «le autorità italiane hanno» chiesto alla Commissione Ue «una proroga» dell'incentivo solo fino al 31 dicembre 2025.

### Pmi innovative

Sempre in tema di nullaosta comunitari, infine, si ricorda che deve ancora essere autorizzata dalla Commissione europea l'estensione di questa agevolazione fiscale alle Pmi innovative, come previsto dall'articolo 4, comma 12-ter, del Dl 24 gennaio 2015 n. 3.

## MENO LIMITI

Un'occasione per attenuare le limitazioni per gli investitori che già possiedono partecipazioni, titoli o diritti nella società innovativa



Peso: 9%

Dir. Resp.: Guido Gentili Tiratura: 382,032 Diffusione: 211,650 Lettori: 879,000 Edizione del: 04/10/17 Estratto da pag.: 22 Foglio: 1/2

Adempimenti. La Cassazione conferma la possibilità di detrazione con documentazione equipollente

# Ritenute, scomputo con prova

## Prelievo a titolo d'acconto recuperabile senza certificato del sostituto





#### Lorenzo Pegorin Gian Paolo Ranocchi

Per lo scomputo della ritenuta d'acconto. l'omessa esibizione del certificato del sostituto d'imposta attestante la ritenuta operata, non preclude al contribuente sostituito di provare la ritenuta stessa con mezzi equipollenti.

A sancirlo è la recente pronuncia della Corte di Cassazione n. 14138/2017, secondo cui viene ribadito che l'attestato del sostituto per lo scomputo della ritenuta d'acconto è prova tipica, ma non esclusiva, la cui assenza non può in alcun modo esporre il sostituito a preclusioni difensive, né tanto meno a duplicazioni di prelievo.

### Lo scomputo

Il problema si ripropone puntualmente ad ogni scadenza dichiarativa, dove sempre più spesso siassiste, specieperi soggetti che dispongono di più fatture condiversi committenti, ad un autenti co tour de force alla ricerca presso i vari sostituti delle pezze giustificative che consentono la detrazione delle singole ritenute dall'imposta complessiva dovuta dal contribuente.

Secondo la citata sentenza della suprema Corte, la norma sul controllo formale delle dichiarazioni usualmente utilizzata dall'agenzia delle Entrate come fonte del recupero delle ritenute non certificate «deve essere integrata secondo i principi generali della prova».

In altri termini, per la Corte di cassazione, quando l'articolo 36-ter Dpr 600/1973 stabilisce che gli uffici possono escludere lo scomputo delle ritenute d'acconto non risultanti da certificazioni dei sostituti d'imposta, questa norma «deve essere interpretatanel senso che gliuffici finanziari (e a fortiori i giudici tributari) "possono" apprezzare anche prove diverse dal certificato, ad esso equipollenti».

Del resto, va ricordato che la norma attualmente in vigore dedicata all'utilizzo delle ritenute in dichiarazione da parte del sostituito ne stabilisce la legittimità alla sola condizione che esse stesse siano state «operate» (articolo 22 del Dpr 917/1986) dal sostituto.

Ora, dopo la pronuncia della Cassazione lo scenario risulta così sicuramente maggiormente definito, tanto da poter affermare con assoluta certezza, che qualora il professionista o l'imprenditore, pur in assenza della relativa certificazione siano in grado di provare ugualmente la reale entità della somma ricevuta, provando diessere stattincisi dalla ritenuta, avendo ricevuto dal fornitore l'importo della fattura o notula al netto del prelie-

voerariale, cisono tutte le ragioni per poter procedere con lo scomputo in dichiarazione dei redditi.

### Senza certificazione

Delrestogià l'amministrazione finanziaria con la risoluzione n. 68/E/2009 aveva riconosciuto che, in difetto dell'apposita certificazione la rilevanza (ai fini probatori) della documentazione alternativa esibita dal professionista (ma la stessa disciplina è applicabile anche in casodi reddito d'impresa) deve essere valorizzata «tramite l'esibizione congiunta della fattura e della relativa documentazione, proveniente da banche o altri intermediari finanziari, idonea a comprovare l'importo del compenso netto effettivamente percepito, al netto della ritenuta, così come risulta dalla predetta fattura».

Inoltre per l'Agenzia, rimane altresi necessaria anche l'esibizione di una dichiarazione sostitutiva di atto notorio, (di cui all'articolo 47 del Dpr 28 novembre 2000, n. 445), nella quale il contribuente dichiari, sotto la propria responsabilità, che la documentazione esibita (alternativa alla certificazione del sostituto) attestante il pagamento si riferisce proprio a quella fattura regolarmente contabilizzata e che a fronte della stessa non vi sono stati altri pagamenti da parte del cliente.

## Documenti alternativi

In definitiva, in sede di predisposizione degli ultimi controlli prima dell'invio telematico del modello redditi 2017, appare così opportuno ricordare che, una volta sdoganato il principio per cui la ritenuta si recupera anche in assenza della relativa certificazione, sarà opportuno riordinare la documentazione alternativa, nell'ordine sopra esposto secondo le prescrizioni di cui alla risoluzione 68/E/2009, per nonfarsi trovare impreparati in sede di controllo.

Il tutto, a maggior ragione nei casi(sivedal'altropezzo in pagina) di disallineamento temporale tra la certificazione del sostituto di imposta (CU) e la dichiarazione dei redditi del soggetto sostituito.

### **LE CARTE**

Necessario produrre la fattura idonea a certificare l'importo del compenso netto nonché una dichiarazione sostitutiva di atto notorio

The second secon

Peso: 26%

esc

Telpress

## I nodi da sciogliere

### LA QUESTIONE

## ASSENZA DELLA CERTIFICAZIONE UNICA

Un agente di commercio non ha ricevuto, da una delle due case mandanti, la Certificazione unica per le ritenute d'acconto subite per le provvigioni di competenza dell'anno 2016, pur avendo incassato le provvigioni al netto della ritenuta d'acconto tramite bonifico bancario

### LA POSSIBILE SOLUZIONE

Il contribuente può scomputare le ritenute subite se è in grado di documentare l'effettivo assoggettamento alle stesse, esibendo la fattura e la relativa documentazione, proveniente da banche o altri intermediari finanziari, che prova l'importo del compenso netto percepito

SCOMPUTO RITENUTA PER COMPETENZA

Un agente di commercio matura una provvigione a dicembre 2016, con fattura emessa a marzo 2017 e pagata a giugno 2017, al netto della ritenuta del 23% sul 50% operata dal sostituto d'imposta, che la versa all'erario il 16 luglio 2017. La certificazione unica per questa ritenuta arriverà all'agente solo nel 2018

Il contribuente, che è obbligato ad indicare il reddito a quadro RF/RG nella dichiarazione dei redditi 2017, potrà scomputare la ritenuta: o per competenza nel modello 2017 (perché operata prima del dell'invio del modello) o per cassa direttamente nel modello redditi 2018

INCASSO PARCELLA CON BONIFICO

Un avvocato incassa una parcella 2015 tramite bonifico bancario. L'ordinativo dell'operazione viene fatto dal cliente in data 30.12.2015; l'accredito avviene però indata 04.01.2016. Il cliente effettua il versamento della ritenta d'acconto in data 16.01.2016 e rilascia nel 2016 Cu per compensi erogati nel 2015.

Il professionista, in applicazione del principio di cassa, indica il compenso nel modello Redditi 2017. La relativa ritenuta subita segue il principio di cassa e, pertanto, andrà scomputata dal professionista nello stesso modello nonostante il disallineamento con la CU rilasciata dal committente



excurserdo e ad usa esclusivo del conmittende

Peso: 26%

Telpress

Dir. Resp.: Guido Gentili Tiratura; 382,032 Diffusione: 211,650 Lettori: 879,000 Edizione del: 04/10/17 Estratto da pag.: 22 Faglio: 1/1

Il nodo. La scelta del criterio per periodo d'imposta richiede documenti aggiuntivi

## Competenza con disallineamento

#### Mario Cerofolini

Illarticolo 5, comma 2-bis, del Dl 103/2016 ha modificato il criterio di scomputo delle ritenute a titolo d'acconto in relazione ai redditi tassati per competenza. In particolare, viene disposto che per le ritenute operate nell'anno successivo a «quello di competenza» dei redditi, ma anteriormente alla presentazione della dichiarazione dei redditi, il percipiente può scegliere tra lo scomputo dall'imposta relativa al periodo d'imposta di competenza dei redditi ovvero di quella nel quale le ritenute sono operate.

## Cassa o competenza

Primadiquesto intervento normativo, le ritenute operate anteriormente alla presentazione della dichiarazione dei redditi, erano scomputabili dall'imposta relativa al periodo d'imposta di competenza dei redditi. La modifica introduce ora, in alternativa al recupero per competenza, la possibilità di uno scomputo per cassa, ossia nel periodo in cui la ritenuta è operata;

quindi nella dichiarazione dell'anno successivo. Ad onor del vero va detto che questa impostazione («per cassa») era già stata comunque sdoganata, in via interpretativa, dall'amministrazione finanziaria nella circolare 10 giugno 1983 n. 24/8/845. Nello specifico, variferito che le nuove regole operano per le ritenute su provvigioni increnti i rapporti di commissione, agenzia, mediazione, rappresentanza di commercio e di procacciamento d'affari, ma anche con riferimento alle ritenute sui compensi corrisposti dal condominio all'appaltatore enel caso delle ritenute operatedallabancaedallePostesuibonifici di pagamento degli interventi direcuperodelpatrimonioedilizio e di riqualificazione energetica.

## Il disallineamento

Tuttavia, vachiaritoche la novella normativa introdotta non risolve la questione relativa al disallineamento temporale tra la certificazione del sostituto di imposta(cheriportaleritenuteoperate per cassa, nell'anno solare in

cui viene trattenuta) e la dichiarazione dei redditi del soggetto sostituito quando quest'ultimo intenda avvalersi della possibilità di scomputo per competenza. In tali circostanze sarà opportuno che il prestatore, prima dell'invio del modello redditi, si preoccupi di richiedere, al proprio sostituto, una certificazione aggiuntiva volta ad attestare anche le ritenute operate nell'anno successivo. In caso contrario il prestatore si troverà costretto, autonomamente, a dover ricostruire attraverso le certificazioni di due annualità distinte la competenza delle ritenute relative ai redditi riportati in dichiarazione dei redditi; cosa non sempre agevole specie in presenza di più fatture nei confronti dello stesso committente. Sarà, comunque, sempre onere di chi ha subito la ritenuta farsi carico di conservare la documentazione idonea a dimostrare di averla effettivamente sopportata anche attraverso la "documentazione alternativa".

Con l'introduzione della nuova normativa nulla cambia, invece. periprofessionistipercuicontinua ad applicarsi il principio di cassa, anche con riferimento allo scomputo delle ritenute. Anche per detti soggetti, però non si può escludere che, per i pagamenti a cavallo d'anno vi possano essere delle situazioni di disallineamento tra la certificazione del sostituto e dichiarazione dei redditi del sostituito. Per alcune modalità di pagamento (bonifico), infatti, non sempre vi è coincidenzatrail momento in cui il compenso si considera pagato dal committente e quello in cui lo stesso risulta essere fiscalmente incassato dal professionista.



Peso: 10%

Dir. Resp.: Guido Gentili Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000 Edizione del: 04/10/17 Estratio da pag.: 24 Faglio: 1/1

### NON PROFIT

## Terzo settore, per i volontari solo rimborso spese

## di Olga Pirone e Gabriele Sepio

a riorganizzazione del terzo L settore attuata con la recente riforma ha toccato anche la materiagiuslavoristicacon puntualidisposizioni in materia di lavoro specularmente previste sia per l'impresa sociale (Dlgs 112/2017) che per gli enti del terzo settore iscritti nelle ulteriori sezioni del-

l'istituendo registro unico nazionale (Aps, organizzazioni di volontariato, entifilantropici, retiassociative, società di mutuo soccorsoecc) e contenute nel Codice del terzo settore. L'articolo 16 del Codice riconosce innanzitutto per i dipendenti del terzo settore il diritto a un trattamento e conomico e normativo non inferiore a

quello previsto dai contratti collettivi, prevedendo che il divario retributivo non debba essere superiore al rapporto trauno e otto.





mesede documunita e ad uso asciusno del committente

Peso: 3%

Dir. Resp.: Guido Gentili Tiratura: 382,032 Diffusione: 211,650 Lettori: 879,000 Edizione del: 04/10/17 Estratto da pag.: 25 Foglio: 1/1

Contratti. L'Inps, con una risposta ai consulenti: se l'orario è a cavallo della mezzanotte si pagano due prestazioni

# Occasionale, il minimo raddoppia

## Nel parere non si tiene conto del concetto di giornata lavorativa

### Giampiero Falasca

WWW Un lavoratore occasionale svolge 4 ore di lavoro ma il datore di lavoro è tenuto a pagarne 8; questo uno dei tanti paradossi che potrebbero essere nascosti tra le pieghe della cervellotica disciplina del contratto di prestazione occasionale, la fattispecie contrattuale introdotta dal decreto legge 50/2017 con l'intento (in gran parte vanificato dagli eccessivi limiti di utilizzo) di colmare il vuoto creatosi dopo l'abrogazione dei voucher.

Ilrischiochetaleparadossosi verifichi è concreto, se l'Inps confermerà in atti interpretativi formali la risposta a un quesito formulato dall'Ordine dei consulenti del lavoro.

La domanda aveva a oggetto la richiesta di un chiarimento sul trattamento economico del prestatore occasionale nei casi incuil'attività lavorativa inizi prima della mezzanotte e finisca dopo.

Tale situazione fasorgere più di un dubbio perché l'articolo 54 bis del Dl 50/2017 fissa, al comma 17, il valore del compenso minimo che deve esserericonosciuto per la prestazione.

Tale compenso, secondo la

norma, è liberamente definito dalle parti, ma non può essere di misura inferiore a 9 euro l'ora; inoltre, la prestazione non può mai avere una durata inferiore a 4 ore nell'arco della singola

La combinazione di questi due elementi (tariffa oraria di 9 euro, durata minima giornaliera di 4 ore) comporta - come chiarito dall'Inps con la circolare 107/2017 - che l'utilizzatore nonpotràmai pagare un corrispettivo inferiore a 36 euro, anche qualora la durata effettiva della prestazione lavorativa giornaliera risultasse, di fatto, inferiore alle 4 ore.

Questaregolaproduceeffetti paradossali se la prestazione si svolge a cavallo diduegiornisolari: in tale ipotesi, infatti, c'è il rischioche la durata minima di 4 ore debba essere applicata sia alla prestazione iniziata prima della mezzanotte sia per quella che prosegue dopo tale orario.

L'Inps, nella risposta al quesito formulato dai consulenti del lavoro e da questi pubblicata sul loro sito internet, sembra propendere per questa lettura: le prestazioni da inserire sono due, in quanto le "giornate" sono due, con la conseguenza che la prestazione, anche se dura 4 ore, deve essere pagata come se fossero 8 (quindi, 72 euro).

È auspicabile che l'istituto di previdenzariveda questa interpretazione, che avrebbe delle conseguenze ingiustificate. La finalità della durata minima di 4 ore è quella di non consentire l'utilizzo del contratto occasionale per attività di breve durata; il semplice svolgimento della prestazione cavallo della mezzanotte non può, quindi, costituire il motivo per raddoppiare la durata minima. Anche perché il concetto di "giornata lavorativa" non deve necessariamente coincidere con il giorno di calendario.

Se si analizzano le disposizioni del Dlgs 66/2003, il decreto che detta le regole generali in materia di orario di lavoro, si può facilmente desumere che la "giornatadi lavoro" deve essere intesa come arco temporale di 24 ore, non necessariamente coincidenti con il giorno di calendario. Si veda, ad esempio, cosa prevede l'articolo 7 quando individua il diritto al riposo giornaliero come un periodo di n ore consecutive di riposo da fruire «ogni ventiquattro ore». In questo modo si potrebbe evi-

tare l'automatico raddoppio del compenso, scollegato dalla reale durata dell'attività.

Varicordato che la questione interessa esclusivamente la forma occasionale utilizzabile (nel rispetto di alcuni limiti economici molto restrittivi) da professionisti, lavoratori autonomi, imprenditori, associazioni, fondazioni e altri enti di natura privata e amministrazioni pubbliche.

Il tema non riguarda, invece, il libretto di famiglia (l'altra forma di prestazione occasionale introdotta dalla legge, riservata alle famiglie), per il quale non esiste la regola della durata minima di 4 ore.

### LA REGOLA

Il contratto di prestazione occasionale obbliga il datore di lavoro a pagare almeno 4 ore al giorno, anche se l'attività svolta è più breve



Peso: 16%

Telpress

Dir. Resp.: Guido Gentili Tiratura: 382,032 Diffusione: 211,650 Lettori: 879,000 Edizione del: 04/10/17 Estratto da pag.: 25 Foglio: 1/1

Previdenza. Domande di pensione senza documenti

# Sconti «usuranti», semplificate le istanze per gli assunti dal 2008

### Fabio Venanzi

Sezione: POLITICA NAZIONALE

Èstatopubblicatosulla Gazzetta Ufficiale di ieri il decreto del ministero del Lavoro del 20 settembre 2017 che avrebbe dovuto semplificare la documentazione necessaria per la richiesta di accesso al pensionamento anticipato da parte degli addetti alle lavorazioni particolarmente faticose e pesanti (cosiddetti usurati).

Il provvedimento è la conseguenza delle modifiche apportate dall'ultima legge di bilancio (legge 232/2016) al Dlgs 67/2011, per effetto del quale la pensione può essere conseguita a condizione che gli interessati possano vantare almeno sette anninegli ultimi dieci di attività lavorativa ovvero almeno metà della vita lavorativa complessiva in una delle lavorazioni considerate usuranti. Inoltre non è più necessario aver svolto l'attività nell'ultimo anno di lavoro.

Dalla comparazione della tabella A allegata al decreto ministeriale 20 settembre 2011 vigente, rispetto a quella del decreto pubblicato ieri (decreto che è stato emanato esattamente a sei anni di distanza del precedente), l'unica semplificazione riguarda i rapporti di lavoro instaurati dall'n gennaio 2008. Infatti in tale data è entrato in vigore l'obbligo dell'Unilav che assolve gli obblighi nei confronti degli enti previdenziali, compreso l'Inail. Per questi rapporti di lavoro non è richiesto alcun documento.

Perirapportidilavoro instaurati in precedenza rimane l'obbligo del libro matricola, libro unico del lavoro o del libretto di

lavoro o di altra documentazione probatoria.

L'accesso al pensionamento rimane comunque subordinato al perfezionamento della quota di 07.6 e con una età anagrafica non inferiore a 61 anni e sette mesi. Nel caso dei lavoratori autonomi il requisito di quota e di età anagrafica è innalzato di una unità (98,6 con 62 anni e sette mesi). Tali requisiti valgono per i lavoratori impegnati in mansioni particolarmente usuranti. pergli addetti alla cosiddetta "linea catena" nonché per i conducenti di veicoli adibiti a servizio pubblico di trasporto collettivo (dialmeno nove posticompreso il conducente).

Dal1º gennaio 2017 sono state disapplicate le finestre mobili di 12/18 mesi quale differimento per riscuotere la prima rata di pensione, mentre dal 1º gennaio 2010 - e fino al 31 dicembre 2026 - non saranno applicati gli adeguamenti legati alla speranza di vita.

Il requisito di quota e quello anagrafico sono ulteriormente incrementati per chi lavora per un numero di notti inferiore a 78, ma non inferiore a 64 all'anno. Nel caso di un numero di notti compreso tra 64 e 71 la quota è pari a 99,6 con una età non inferiore a 63 anni e sette mesi per i dipendenti.

Coloro che perfezioneranno i requisiti nel corso del 2018 avrebbero dovuto presentare la domanda entro il 1º maggio 2017. In caso di ritardo, il lavoratore subirà un differimento della decorrenza del trattamento pensionistico che può arrivare fino a

## **EFFETTO LIMITATO**

La riforma parziale della procedura resa possibile dall'adozione di Unilay Esclusi i lavoratori con contratti più vecchi



Peso: 11%

sente documento è ad uso exclusivo del commitente

Telpress)

NORME E TRIBUTI II Sole 24 Ore 04 OTTOBRE 2017

Reati tributari. Sequestrati i beni dell'ad se il Fisco revoca il bonus

## Il saldo di una sola rata prova la crisi di liquidità

Via libera al sequestro per equivalente dei beni del legale rappresentante della società per reati tributari, se da una comunicazione dell'agenzia delle Entrate risulta la mancanza di liquidità della persona giuridica per aver pagato un a sola rata.

Il Fisco aveva, infatti, revocato la rateizzazione proprio a causa dei mancati pagamenti. La Cassazione (sentenza 45552, depositata ieri) respinge il ricorso dell'amministratore secondo il quale la confisca del profitto del reato, rimasto nella disponibilità dell'ente, doveva essere messa in atto sui beni della società.

Per la difesa, infatti, la pretesa situazione di illiquidità della società non poteva essere dedotta solo dal fatto che quest'ultima avesse pagato un'unica rata del debito fiscale rateizzato, senza fare alcun accertamento sui conti correnti della persona giuridica. I giudici avrebbero violato anche il principio del *ne bis in idem*, perché la società era stata già sanzionata in via amministrativa con un provvedimento divenuto definitivo. La necessità di applicare in via diretta il principio sancito dalla Convenzione europea dei diritti dell'Uomo avrebbe comportato la necessità di prosciogliere il ricorrente dal reato addebitato e di annullare il sequestro. Ma nessuna delle "lamentele" contenute nel ricorso ottiene l'effetto sperato.

Per quanto riguarda la mancanza di liquidità della società, questa è considerata provata da una comunicazione con la quale l'agenzia delle Entrate rendeva nota la decadenza dal beneficio della rateizzazione del debito tributario a causa del pagamento di una sola rata. Una dato dal quale era possibile desumere una situazione oggettiva di illiquidità delle persona giuridica che rendeva superfluo qualunque ulteriore ricerca del profitto del reato. I giudici ricordano, infatti, che «è sufficiente una valutazione allo stato degli atti in ordine alle risultanze relative al patrimonio dell'ente che ha tratto vantaggio dalla commissione del reato, non essendo appunto necessario il compimento di specifici ed ulteriori accertamenti preliminari per rinvenire il prezzo o il profitto del reato».

Né la Cassazione può sindacare la conclusione del Tribunale sull'assenza di elementi per considerare beni derivanti dal profitto gli immobili intestati alla società. Solo in tal caso - specificano i giudici - sarebbe stato possibile il sequestro in via diretta, essendo invece precluso nei confronti della persona giuridica il sequestro per equivalente ad eccezione del caso di società-schermo. Non passa neppure la censura sul ne bis in idem violato solo quando la sanzione amministrativa e quella penale colpiscono lo stesso soggetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Patrizia Maciocchi

L'ALTRO PRINCIPIO Sufficiente una valutazione

Sufficiente una valutazione allo stato degli atti del patrimonio dell'ente che ha tratto vantaggio dalla commissione del reato Professioni. Il Tar del Lazio confuta le ragioni del Notariato

## Startup innovative anche senza notaio

È legittimo costituire una startup innovativa con atto esclusivamente informatico, firmato digitalmente. Il Tar del Lazio, con la sentenza di ieri, 10004/2017, ha dato torto al Consiglio nazionale del notariato, che aveva contestato la disciplina emanata dal ministero dello Sviluppo economico in attuazione del DI 179/2012 e, in particolare, del DI 3/2015.

Per il Consiglio nazionale del notariato - legittimato a "esporre" le doglianze in quanto «cura e tutela gli interessi della categoria dei notai» - il Dm 17 febbraio 2016 avrebbe superato le previsioni di legge nello stabilire che la redazione dell'atto costitutivo avvenga in modalità esclusivamente informatica, mentre il Dl 3 consentirebbe di utilizzare in alternativa l'atto pubblico redatto con la presenza del notaio. Tale scelta sarebbe stata assunta, per altro, con un atto amministrativo, «atipico» che non avrebbe avuto capacità derogatoria.

La lettura del notariato viene confutata dal Tar, che mette in evidenza come l'alternativa dell'atto pubblico continua viaggiare su un binario parallelo. Per altro, la direttiva 2009/101 Ce prevede che l'atto costitutivo e lo statuto possono non essere redatti per atto pubblico, se è fissato un controllo preventivo di tipo giudiziario o amministrativo. Su questa base, viste le verifiche affidate al Registro imprese, si può escludere - secondo il Tar - che la normativa sia lesiva della «sicurezza del traffico giuridico». In questo senso, aiutano le semplificazioni, come lo standard per l'atto.

Invece, il Tar dà ragione ai notai per un aspetto particolare: la perdita delle condizioni per l'iscrizione nella sezione speciale comporterebbe, in assenza di controlli, il transito della società Srl nella sezione ordinaria. Per il Tar, la permanenza nella sezione ordinaria è vale per le sole ex startup innovative costituite con atto pubblico, in modo da evitare qualsiasi procedura elusiva. Del resto - ribadisce il Tar - il Dm 17 febbraio 2016 è esplicito nel definire i limiti della deroga all'atto pubblico, che vale solo per le Srl «aventi per oggetto esclusivo o prevalente lo sviluppo, la produzione e la commercializzazione di prodotti o servizi innovativi ad alto valore tecnologico».

Per questi motivi il Tar annulla l'inciso del Dm del 2016, là dove si prefigura il passaggio alla sezione ordinaria del Registro imprese «senza alcuna necessità di modificare o ripetere l'atto». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Maria Carla De Cesari

IL?QUADRO Per i giudici amministrativi l'eventuale passaggio alla sezione ordinaria è ammissibile solo per le Srl redatte con atto pubblico

Edizione del: 04/10/17 Estratto da pag.: 1,5 Feglio: 1/2

# Strappo di Mdp Arriva il primo no manovra a rischio

Sì tecnico ai saldi di bilancio. Bubbico lascia

Sinistra divisa sulla manovra. Mdp ha deciso di non votare la relazione sul Def e di votare, invece, la mozione sullo scostamento di bilancio. Il viceministro Filippo Bubbico lascia. Il ministro Padoan spiega: «Avviato un percorso comune, serve equilibrio. In quattro anni creato un milione di posti di lavoro», «Non mi sento più politicamente den-

tro la maggioranza», commenta il coordinatore nazionale di Mdp, Roberto Speranza. Ma i senatori vicini a Giuliano Pisapia, «in disaccordo con le scelte di Articolo 1-Mdp», sono orientati a votare a favore della manovra. Gentiloni, che cerca di far ottenere alla manovra un ampio consenso non chiude la porta. Ma il premier vorrebbe interlocutori «affidabili». Per il 2018 la manovra prevista sarà di quasi 20 miliardi.

alle pagine 5 e 6 Di Frischia , Gorodisky Meli, Sensini

# Manovra, prima bocciatura di Mdp E il viceministro Bubbico si dimette

Padoan: un percorso comune, serve equilibrio. In quattro anni creato un milione di posti

ROMA Quando Mpd annuncia che voterà «no» alla integrazione alla Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza (NaDef) per II 2018, illustrata in Parlamento dal ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, il viceministro dell'Interno, Filippo Bubbico, in coerenza con la strategia del suo partito, annuncia le dimissioni. La posizione del Movimento la precisa il coordinatore di Mpd, Roberto Speranza, che aggiunge, però, il parere favorevole di Mpd alla richiesta del Governo relativa allo scostamento del piano di rientro dal deficit programmato. Sul caso interviene pure Giuliano Pisapia, leader di Campo progressista: «È stato fondamentale che Mpd abbia deciso di votare per evitare danni gravi e irreversibili a tutto il Paese: confido ora che arrivino risposte in quella che sarà la discussione e il confronto sulla legge di Bilancio dopo che il ministro Padoan

ha dichiarato che è stato avviato un percorso per inserire nella manovra investimenti per contrastare la povertà, sostenere e tutelare il lavoro». Parole confermate dallo stesso Padoan: «Abbiamo avviato un percorso con le forze di governo, Pd, Mdp, Ap e gli altri gruppi, volto a definire le ipotesi di intervento per investimenti, lavoro, lotta alla povertà e salute», mantenendo il «giusto equilibrio tra politiche di bilancio e per il futuro».

Nel frattempo per il 2018 la manovra sarà da quasi 20 miliardi (19,58 per la precisione), pari a circa l'1,1% del Pil: verrà coperta per 10,9 miliardi in deficit e per 8,62 da nuove entrate, tra cui potrebbe figurare anche la web tax, e tagli di spesa. Niente aumento dell'Iva e delle accise per 15,7 miliardi. La Nota del Def, consegnata da Padoan in Parlamento, sarà votata oggi. E sulla scia dei dati dell'Istat di lunedì, il ministro dell'Economia rivendica il ri-

sultato di «un milione di posti di lavoro» in quattro anni alla luce «del significativo miglioramento del mercato del lavoro». E sempre l'Istat rivede al rialzo il Pil dell'Italia nel primo trimestre: il dato congiunturale passa da +0,4 a +0,5%, mentre il secondo trimestre è corretto al ribasso, da +0,4% a +0,3%. A conti fatti il Pil tendenziale per quest'anno viene confermato al +1,5%.

Intanto, però, Bankitalia e Corte dei Conti, durante un'audizione in Parlamento sempre sulla NaDef, lanciano un doppio allarme sulle pensioni: il



Peso: 1-10%,5-58%

Edizione del: 04/10/17 Estratto da pag.: 1,5

Estratto da pag.: 1,5 Foglio: 2/2

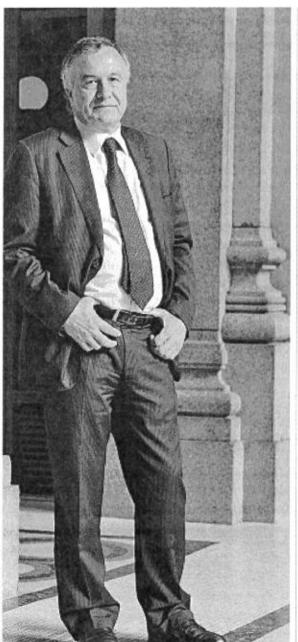
sistema così com'è funziona, ma non va toccato. Tornare indietro rispetto alla riforma Fornero, sostengono, significherebbe mettere a rischio i conti pubblici, soprattutto in vista dell'evoluzione demografica che vedrà progressivamente aumentare gli anziani e diminuire i giovani.

Tornando alla legge di Bilancio, 8,6 miliardi sono le coperture, i tagli alla spesa delle amministrazioni centrali ne valgono altri 3,5 e 5,1 sono le entrate aggiuntive provenienti da misure per la lotta all'evasione di alcune imposte, in

particolare le indirette. Inoltre 338 milioni verranno investiti per la competitività e innovazione e altri 300 per le assunzioni a tempo indeterminato di giovani. Nel pacchetto «competitività e innovazione» vanno inclusi gli incentivi di «Impresa 4.0» per le aziende, da super e iperammortamento al nuovo credito d'imposta per la formazione, che hanno effetti sui conti a partire dall'anno successivo a quello dell'entrata in vigore delle misure. Per la coesione sociale e il finanziamento del nuovo reddito di inclusione, che ne rappresenta il principale strumento, l'esecutivo mette sul piatto 600 milioni in più il prossimo anno, 900 milioni nel 2019 e 1,2 miliardi nel 2020. Inoltre per finanziare le misure già in vigore (come le missioni militari all'estero) ci saranno 2,6 miliardi. Questa voce include anche le risorse necessarie a garantire il rinnovo del contratto degli statali, con gli aumenti medi di 85 euro al mese.

## Francesco Di Frischia

ID RIPROCUZIONE RISÉRVATA



## I contenut

 Le coperture della prossima legge di Bilancio ammontano a 86 miliardi di euro reperiti attraverso tagl alla spesa delle amministrazio ni centrali (3.5 miliardi) e misure per la lotta all'evasione (5.1 miliardi)

Per un ammontare di 10.9 miliardi la manovra sarà in deficit.
L'aumento dell'Iva già previsto per il 2018 sarà evitato. Questo comporta lo in manovra di 15.7 miliardi

 La dote iniziale destinata al bonus Giovani sarà di 338 milioni che saliranno a 2,162 miliardi l'anno successivo e a quasi quattro nel 2020

## La parola

## DEF

Il Documento di economia e finanza è il principale strumento di programmazione economico finanziaria. Viene proposto dal governo ogni anno per poi essere approvato dal Parlamento. Il Def si compone di tre sezioni: programma di stabilità, analisi e tendenze della finanza pubblica, programma nazionale di riforma con lo stato di avanzamento delle riforme avviate. La nota di aggiornamento del Def viene presentata alle Camere entro il 27 settembre di ogni anno.

© REPRODUZIONE RISERVATA

## II voto

Il viceministro dell'Interno Filippo Bubbico, dopo che Mdp ha stabilito di non votare la relazione sul Def, si è dimesso dall'incarico





erto e ad uso escusivo del committente

Peso: 1-10%,5-58%

'eso: 1-10%,5-

Dir. Resp.: Luciano Fontana Tiratura: 393.540 Diffusione: 387.811 Lettori: 2.364.000 Edizione del: 04/10/17 Estratto da pag.: 6 Foglio: 1/1

## «Allarme pensioni, conti e previsioni sono da rifare»

Nel 2060 ci saranno 9 milioni di abitanti in meno del previsto. I dubbi di Bankitalia e Corte dei Conti

ROMA Nascosto tra le righe del Def, il governo lo aveva già ammesso. E oggi Bankitalia e Corte dei Conti lanciano un vero e proprio allarme. Le previsioni di spesa per le pensioni nel medio termine, fatte sulla base dei parametri europei, sono tutte sbagliate. Le cose vanno molto peggio del previsto, ma nei conti pubblici non se ne tiene ancora conto. E il cammino già stretto della prossima manovra, con Mdp che vuole segnali proprio su pensioni e sanità, e i sindacati che chiedono di rinunciare al nuovo aumento dell'età pensionabile, si complica.

Rispetto a cinque anni fa il quadro non tiene più. Il tasso di fecondità in Italia scende e il flusso migratorio netto sarà dimezzato rispetto alle attese. In Italia, nel 2060, ci saranno 9 milioni di abitanti in meno del previsto. Con un indice di dipendenza degli anziani in crescita di 8 punti. Un dato che fa sballare tutti i conti.

La crescita a medio termine, secondo il governo, risulta dimezzata, dall'1,4% allo 0,7% annuo, la disoccupazione strutturale sale dal 7,3 al 7,9%, la crescita della produttività sarebbe pari a zero nel prossimo decennio. La spesa legata all'invecchiamento della popolazione, compresa quella sanitaria, registra un peggioramento progressivo, fino a 2,7
punti di Pil (45 miliardi a valori attuali) nel 2045. Mettendo a
rischio il bilancio.

Per Bankitalia è fondamentale «garantire la piena attuazione delle riforme approvate in passato senza tornare indietro». I margini per aprire alle richieste dei sindacati e della sinistra sono dunque esigui. Anche perché le risorse disponibili nel bilancio del prossimo anno, mangiate dalla sterilizzazione dell'Iva, sono ridotte al lumicino.

La manovra sarà di circa 20 miliardi: n verranno da un aumento del deficit, 9 da nuove misure di bilancio: 3,5 di tagli di spesa e il resto da nuove entrate. Si profila una nuova sforbiciata sui ministeri da un miliardo l'anno, l'obbligo di fatturazione elettronica tra i privati, forse una rottamazione bis per le cartelle Equitalia, un assestamento della web tax.

I 20 miliardi serviranno in gran parte per compensare i mancati aumenti Iva (15,7 mi-

liardi nel '18). Il resto servirà per finanziare i contratti dei pubblici, il bonus per le assunzioni dei giovani, i fondi per la lotta alla povertà, gli investimenti pubblici, i bonus edilizi. Lo spazio di bilancio si esaurisce qui. E la programmazione economica a medio termine resta incerta, sotto le spade di Damocle delle pensioni e dell'Iva. Per il 2018 il rincaro delle imposte è scongiurato, per il 2019 ridimensionato, ma per il 2020 il problema dell'aumento delle aliquote Iva si ripresenterà esattamente come è oggi.

Mario Sensini

Le clfre

 La manovra economica del governo Gentiloni sarà di circa 20 miliardi di euro

Di questi, 11 miliardi verranno da un aumento del deficit, 9 da nuove misure di bilancio (3,5 di tagli di spesa e il resto da nuove entrate)

0,7

la percentuale annua della crescita a medio termine, secondo la stima del governo: una cifra che risulta dimezzata rispetto all'attuale 1.4% La spesa

Nel 2045 la spesa per l'invecchiamento della popolazione arriverà fino a 2,7 punti di Pil



Peso: 21%

election de communitation de communitations

Dir. Resp.: Luciano Fontana Tiratura: 393,540 Diffusione: 387,811 Lettori: 2,364,000 Edizione del: 04/10/17 Estratto da pag. 6 Foglio: 1/2

# La rabbia di Pisapia (e Gentiloni): non è così che avevamo deciso

Il leader di Campo progressista spiazzato. Tabacci: io voterò a favore

## Il retroscena

### di Maria Teresa Meli

ROMA «Lì dentro c'è solo uno che decide la linea: Massimo D'Alema e lui da mesi aveva deciso di rompere»: il capogruppo del Pd Ettore Rosato scuote la testa e dà la sua versione dei fatti.

Versione di parte? Forse, Ma a nessuno a Montecitorio --- e soprattutto agli uomini di Pisapia — è sfuggita la visita lampo di Massimo D'Alema: «Sarà venuto a dare gli ordini ai ragazzi della "Ditta"», dicono. Di lì a poco Roberto Speranza riunisce i parlamentari scissionisti e fa sapere: «Da adesso siamo fuori dalla maggioranza. Mani libere!». Il che significa che per il momento Mdp non voterà la nota di variazione del Def, poi toccherà alla manovra.

«Se la voteranno da soli con un aiutino di Forza Italia», dice a un amico un sornione D'Alema, che già pregusta una campagna elettorale contro l'inciucio Renzi-Berlusconi. Quindi l'ex ministro degli

Esteri aggiunge: «Dobbiamo rio e poi questa mossa a sorportare avanti una linea che sia comprensibile al nostro popolo».

Giuliano Pisapia viene avvertito. Ma non in tempo reale. E si inalbera: «Non è quello che avevamo deciso. Non si può andare avanti così». I suoi in Parlamento sono in fibrillazione. Bruno Tabacci non ci sta: «Io voterò a favore». Al Senato gli fa eco Dario Stefano: «Sono in disaccordo con le decisioni di Mdp. Sono orientato a votare a favore della nota e con me ci sono altri sette, otto senatori». E Ciccio Ferrara è basito: «Noi nella riunione che abbiamo avuto e che si è conclusa all'unanimità non abbiamo deciso di uscire dalla maggioranza».

Ma chi è veramente stupito è Paolo Gentiloni: «Sono sorpreso e deluso — spiega ai collaboratori --- ho visto Pisapia, abbiamo concordato un percorso, Padoan si è rivolto direttamente a Mdp e loro hanno reagito così. Ma come è possibile. Era chiaro che non potevamo dargli la luna, ma avevamo aperto un confronto. La manovra la porteremo a casa lo stesso, ma non è questo il punto...». Il premier non si capacita di quello che è successo e si sente anche un po' preso in giro: incontro formale, abbraccio di Pisapia, discorso aperto sul super ticket sanita-

## Il nodo Rosatellum

Sul piatto anche la partita del Rosatellum che metterebbe Mdp in seria difficoltà

Ma c'è una ragione dietro questa uscita degli scissionisti. Non ha nulla a che vedere con il Def o con la manovra. È l'accelerazione impressa dal Partito democratico sulla legge elettorale che ha fatto precipitare la situazione e ha convinto i vertici di Mdp allo strappo.

Gli scissionisti avevano pensato che in realtà il Pd non facesse sul serio sul Rosatellum, ma ieri hanno capito che al Nazareno sono determinati a portare avanti la riforma. Una riforma che metterebbe Mdp in seria difficoltà, visto che gli ultimi sondaggi la danno intorno al 2,9 per cento, mentre assegnano il 2 a Pisapia. Il che significa non vincere nemmeno in un collegio uninominale. Non a caso Alfredo D'Attorre attacca il Pd lancia in resta proprio sulla legge elettorale: «Ha spaccato la maggioranza per colpire noi». Dunque è questa la vera ragione che ha spinto gli scissionisti a drammatizzare la situazione proprio all'indomani di quello che doveva essere un incontro di «pace» con Gentiloni.

A sera Pisapia cerca di ricucire il filo del dialogo con il governo. «Confido nella manovra economica», dice l'ex sindaco, che però non vuole mettere in mostra le divisioni tra

## La visita di D'Alema

leri non è stata notata la visita di D'Alema prima dell'annuncio di Speranza

Mdp e Campo progressista. Ma nel contempo Pisapia non intende fare la parte di chi si è adeguato alla linea di D'Alema: è stato lui in persona a trattare con Gentiloni e dovrà essere sempre lui il referente.

Obiettivo difficile da raggiungere mentre Mdp cannoneggia la maggioranza, il governo e la manovra. L'ex sindaco, però, non si arrende e lancia un chiaro messaggio all'indirizzo di Palazzo Chigi: per quanto mi riguarda non c'è nessuna rottura, il confronto deve proseguire. Gentiloni, che ha tutto l'interesse a far ottenere alla manovra un ampio consenso, non chiude la porta. Ma il premier vorrebbe interlocutori «affidabili»: «Devo sapere a chi mi devo rivolgere quando apro un confronto con la sinistra». «Già --- commenta amaro un deputato vicino a Pisapia — bisognerà stabilire una volta per tutte se il leader è Giuliano o se invece è D'Alema, perché se non si fa chiarezza è difficile andare avan-

Pisapia, quindi, insiste, Gentiloni, per quanto «deluso», ci spera ancora. Ma al Pd sembrano molto più pessimisti: «Quelli di Mdp sono giochini da vecchia politica», si sfoga Renzi con i suoi.



documento e ad uso escusovo del convinstiente

Edizione del: 04/10/17 Estratto da pag.: 6 Foglio: 2/2

## Le scelte

 Lunedi il leader di Campo progressista Giuliano Pisapia. accompagnato dai capigruppo di Mdp al Senato e alla Camera, Maria Cecilia Guerra e Francesco La Forgia, ha incontrato a Palazzo Chigi II premier Paolo Gentiloni

· leri Mdp ha deciso che non parteciperà al voto di oggi di Camera e Senato sulle risoluzioni sul Def. A seguito di questa scelta il viceministro dell'Interno Filippo Bubbico, esponente del partito, ha rassegnato le sue dimissioni dall'incarico di governo

## 16

### i senatori di Mdp a Palazzo Madama. A Montecitorio, invece, i deputati sono 43. Il partito è nato lo scorso

25 febbraio



Paolo Gentiloni
Presidente del Consiglio dal 12
dicembre 2016, 62 anni, è stato
ministro delle Comunicazioni nel
Prodi II e degli Affari esteri nel
governo Renzi dal 2014 al 2016



Giuliano Pisapia Ex sindaco di Milano, 68 anni, lo scorso marzo ha lanciato Campo progressista con l'intenzione di rilanciare dentro al centrosinistra l'esperienza dell'Ulivo



Deputato, 38 anni, coordinatore nazionale di Articolo 1 - Mdp, il partito nato lo scorso febbraio, in seguito alla scissione dal Pd, che tra i suoi leader conta Bersani e D'Alema



Peso: 61%

Edizione del: 04/10/17 Estratto da pag.: 16 Foglio: 1/2

# La fiducia nei sindacati cade al 30% Emorragia tra chi vota a sinistra

Il sondaggio: persi 18 punti in 11 anni. Il calo maggiore durante il governo Renzi

MILANO Per consolarsi, possono giusto guardare a come sono caduti in basso, nella considerazione popolare, i partiti. Peggio di loro, non c'è nessuno. Eppure, anche i sindacati se la passano tutt'altro che bene. In poco più di dieci anni, dal 2006 al 2017, la fiducia degli italiani nei loro confronti è scesa dal 48 al 30 per cento (quella nei partiti è arrivata al 16 per cento, il minimo storico). Più che un calo, un autentico crollo quello che certifica l'istituto di ricerche Ipsos, mettendo a confronto i sondaggi svolti in questo arco di tempo.

«Le organizzazioni sindaca---- osserva Luca Comodo, responsabile della divisione politico-sociale di Ipsos - sono vittime di un fenomeno generale di sfiducia crescente nei partiti, nelle associazioni di categoria, nelle istituzioni. Stiamo assistendo a un processo di disintermediazione generale che non risparmia

sto, o forse proprio per questo, che nei giorni scorsi Luigi Di Maio ha puntato il dito contro i rappresentanti dei lavoratori. «O si autoriformano o ci pensiamo noi» ha detto con un tono ultimativo che ha scatenato polemiche, a destra come a sinistra. Il candidato premier del Movimento 5 Stelle evidentemente sapeva di affondare la lama su un ventre mol-

Del resto, materia per riflettere ce n'è in abbondanza. I numeri aiutano a capire dove è cresciuta la sfiducia, in quali fasce d'età, tra quali lavoratori, dentro quali aree politiche. Partiamo dal dato anagrafico, allora. Il calo più rilevante si registra tra i 18 e i 24 (-23 per cento) e tra i 25 e i 34 anni (-28 per cento). «È l'età in cui è più forte la precarietà oppure si è alle prime esperienze di lavoro spiega Comodo — qui è più avvertita la necessità di risposte alle esigenze di tutela». Risposte che, complici anche le

nessuno». Ed è anche per que- riforme introdotte negli ultimi anni, sono state ritenute insufficienti o non adeguate.

> Un riscontro diretto lo si ha quando ci si sposta ad analizzare il livello di gradimento a seconda delle categorie sociali. Scende in picchiata il giudizio dei disoccupati, -34 per cento, e quello dei pensionati. -24 per cento. Anche in questi due casi, chi è più debole manifesta maggiormente il disagio nei confronti di chi avrebbe il ruolo istituzionale di difendere le loro ragioni. Che si tratti di riguadagnare un'occupazione o di salvaguardare la pensione (sia da raggiungere, In termini di requisiti, sia da tutelare da tagli o modifiche ai diritti acquisiti), il sindacato non viene più ritenuto un presidio adeguato.

> La dinamica del calo offre un'altra chiave di lettura: se è di 18 punti in 11 anni, 9 di questi vengono meno in soli 4 anni, dal 2013 al 2016. Non a caso, forse, il periodo caratterizzato

dal breve governo di Enrico Letta e soprattutto dall'esecutivo guidato da Matteo Renzi che sul fronte del lavoro ha lasciato la sua impronta più marcata, a partire dall'introduzione del Jobs act. Il tracollo è un pesante giudizio negativo implicito, come se ai sindacati, che peraltro l'ex premier toscano ha sempre relegato ai margini eliminando la «concertazione», venisse imputato di non aver saputo fare argine alle riforme renziane.

Accusa che emerge, infine, anche a conforto del ragionamento precedente, dalla sfiducia che cresce a livelli vertiginosi tra gli elettori di sinistra (+36 per cento) e di centrosinistra (+32 per cento). Il fil rouge che lega tutti questi temi è chiaro. Il sindacato perde consensi proprio nei suoi tradizionali terreni di insediamento. Come se una squadra di calcio perdesse in casa.

Cesare Zapperi



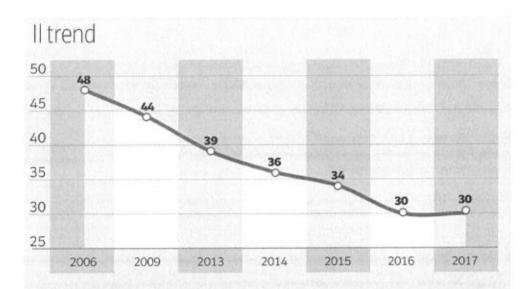
escrete decumento é ad uso esclusivo dos convinciente

Peso: 52%

Telpress) Serviz di Media Monitoring

## CORRIERE DELLA SERA

Edizione del: 04/10/17 Estratto de pag.: 16 Foglio: 2/2





Analisi realizzata da Ipsos per Comiere della Sera attraverso un'elaborazione statistica di circa 5,000 interviste all'anno (3,000 nel 2017), realizzate con metodo CATI fino al 2014 e con metodo mixed-mode CATI-CAMI-CAWI dal 2015. Il documento informativo completo riguardante l'analisi sarà inviato al sensi di legge, per la sua pubblicazione, al sto www.soridaggipoliticoelettoralut.



Il presente documento è ad uso esclusivo del conmittente

Peso: 52%

## Dir Doen Luciano Fontana

Dir. Resp.: Luciano Fontana Tiratura: 393,540 Diffusiona: 387,811 Lettori: 2,364,000 Edizione del: 04/10/17 Estratto da pag.: 17 Foglio: 1/1

# Lo strano caso di Di Pietro e Bobo Craxi che si ritrovano sotto lo stesso «tetto»

Entrambi aderiscono a Mdp. Il figlio di Bettino: se è così, allora dovrò stare a casa

## La polemica

#### di Maria Teresa Meli

ROMA Finora c'erano stati i partiti a separarli, anche quando avevano militato nella stessa coalizione. E così avevano potuto continuare a parlare male l'uno dell'altro. Ma adesso le cose sono cambiate. Bobo Craxi, figlio di Bettino, classe 1964, e Antonio Di Pietro, grande accusatore dello scomparso leader socialista, dividono lo stesso tetto politico: entrambi hanno deciso di aderire a Mdp, il movimento nato dalla scissione del Pd.

Hanno passato gli anni, anzi, i decenni, a darsi addosso. Bobo diceva dell'ex magistrato: «Si vede che è un uomo meschino». E Di Pietro ricambiava la cortesia senza pensarci troppo: «Tale padre tale figlio», affermava con aria sprezzante. Da allora è passato un po' di tempo. Craxi si è ingrigito, l'ex pm ha perso più di un capello, entrambi hanno acquistato qualche chilo in più, ma le tensioni restano inalterate. I due non si piacciono e non si amano. E non potrebbe essere altrimenti, visto che Bobo ancora si commuove se vede scorrere le immagini del processo Enimont, con il padre alla sbarra e Di Pietro in toga che lo interroga.

Eppure la sorte ha voluto che, girovagando di partito in partito nell'arcipelago frastagliato che sta a sinistra del Pd, si ritrovassero insieme. Galeotto è stato D'Alema. Craxi è suo grande estimatore: gli è riconoscente perché, quando era al governo, cercò di far rientrare il padre in patria. Anche Di Pietro ha un debito di gratitudine: deve a D'Alema il seggio nel Mugello. Perciò prima l'uno (l'ex magistrato) e poi l'altro hanno annunciato la loro volontà di aderire a Mdp. Lo hanno fatto con tanto di dichiarazione formale. Di più: Craxi è andato anche alla festa degli scissionisti a Napoli per incontrare una delegazione composta da Arturo Scotto, Roberto Speranza ed Enrico Rossi. Ovviamente Di Pietro non sapeva delle intenzioni di Bobo e viceversa.

Situazione imbarazzante per entrambi, non c'è che dire. Soprattutto per Craxi, perché gli ex socialisti non è che abbiano peso bene questa comune militanza politica. E adesso Bobo spera che Di Pietro non stia facendo sul serio: «Forse vuole solo un posto di governatore in Molise...». Ma quando gli si fa presente che così non è, che l'ex magistrato non è interessato a guidare la sua regione e che, piuttosto, intende fare politica attivamente dentro Mdp ha un sussulto. Seguito da un mesto mormorìo: «Se Di Pietro aderisce veramente, allora per me è meglio stare a casa».

Di Pietro, invece, non fa una piega. Assiso su un divanetto di Montecitorio l'ex pm, ex ministro, ex deputato ed ex leader dell'Italia dei Valori sta conversando fitto fitto con Antonello Falomi, un passato da occhettiano, un presente da sindacalista di tutti i parlamentari che non vogliono veder dileguarsi i loro vitalizi. «Stiamo difendendo la casta», ridacchia Di Pietro. Poi, al nome Craxi sfodera un cipiglio di quelli che incutono timore. Ma appurato che si tratta del figlio e non del padre si rilassa: «Problemi suoi. Io ho aderito a Mdp perché qui respiro la stessa aria che respiravo nell'Ulivo. E mi dispiace per lui, non ho intenzione di candidarmi in Molise».

Per il 19 novembre è prevista la grande costituente degli scissionisti del Pd. Per allora Bobo dovrà prendere una decisione: stare a casa o convivere con il «nemico».

D RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ex magistrato «Problemi suoi. lo ho aderito perché qui respiro la stessa aria che c'era nell'Ulivo»

## Chi è



 Bobo Craxi,
 53 anni, secondogenito di
 Bettino, è stato sottosegretario nel governo
 Prodi II



In tribunale II leader del Psi Bettino Craxi e l'ex pm di Mani Pulite Antonio Di Pietro durante il processo Cusani



Peso: 32%

Edizione del: 04/10/17 Estratto da pag.: 3 Foglio: 1/1

## Bankitalia e Corte dei conti: la riforma delle pensioni non si tocca

## GLIINTERVENTI

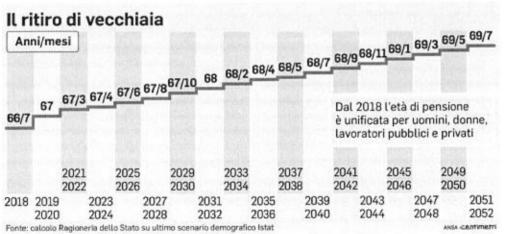
ROMA Dopo l'Inps, che bocca del presidente Tito Boeri, aveva quantificato in oltre 140 miliardi di euro il costo a lungo termine del congelamento dello scatto a 67 anni dell'età di pensionamento dal 2019, ad erigere un muro contro ogni ipotesi di smantellamento della legge Fornero sono stati la Banca d'Italia e la Corte dei conti. Toccare quella riforma, hanno spiegato in due distinte audizioni ieri in Parlamento, significherebbe mettere a rischio i conti pubblici, soprattutto in vista dell'evoluzione demografica che vedrà progressivamente aumentare gli anziani e diminuire i giovani in età da lavoro. Bakitalia e magistratura contabile hanno invitato a non indietreggiare rispetto alle garanzie fornite dalla legge in vigore, «Ogni arretramento - ha osservato il presidente della Corte dei Conti, Arturo Martucci - esporrebbe la finanza pubblica a rischi di sostenibilità». Ad essere bocciate sono proprio le modifiche invocate dai sindacati, che ancora ieri, hanno ribadito la richiesta di congelare l'aumento dell'età pensionabile collegato all'aspettativa di vita previsto per il 2019.

Secondo la Corte, i caratteri strutturali della riforma Fornero, «a partire dai meccanismi di adeguamento automatico di alcuni parametri, come i requisiti anagrafici di accesso alla evoluzione della speranza di vita e la revisione dei coefficienti di trasformazione», vanno pienamente confermati. Una linea rafforzata dalla Bankitalia. Citando l'ultimo rapporto della Ragioneria, Via Nazionale ha evidenziato «l'importanza di garantire la piena attuazione delle riforme approvate in passato, senza tornare indietro». Tanto più che, ha rilanciato ancora il vicedirettore generale, Luigi Federico Signorini, le norme degli ultimi 20 anni hanno migliorato profondamente «sia la sostenibilità, sia l'equità intergenerazionale del sistema». In vista della definizione della legge di bilancio, entrambi i giudizi danno quindi manforte all'intenzione del governo di ritoccare il minimo

possibile il sistema, con eventuali interventi che Paolo Gentiloni ha già definito nei giorni scorsi "puntuali" e quindi non di vasta portata. Dal documento depositato dal ministro alle Commissioni Bilancio il tema è rimasto totalmente escluso. Dalla Corte dei Conti è però arrivata anche qualche critica alle azioni dell'esecutivo, ispirate spesso più dall'urgenza che da una visione di lungo periodo. Sia nella spending review che nelle misure fiscali si è agito così, ha sottolineato Martucci, in primo luogo sulla scelta operata finora di utilizzare come forma di copertura misure di lotta all'evasione, di per sé incerte. A sollevare qualche dubbio è stato anche l'Upb, l'Ufficio parlamentare di bilancio. Se infatti Bankitalia parla di calo del debito imperativo ma finalmente a portata di mano, l'Autorità guidata da Giuseppe Pisauro ha fatto invece notare che la riduzione del passivo prevista a partire da quest'anno non sarebbe sufficiente ad assicurare il rispetto della relativa regola numerica entro il 2020».

A. Bas.

«ALLARME PER I CONTI PUBBLICI SE SI CAMBIA LA FORNERO»: È UN "NO" AL CONGELAMENTO DELLO SCATTO DELL'ETA A 67 ANNI DAL 2019





documento e ad uso exclusivo del committente.

Peso: 25%

Dir. Resp.: Mario Calabresi Tiratura: 289.219 Diffusione: 339.543 Lettori: 2.355.000 Edizione del: 04/10/17 Estratto da pag.: 2 Foglio: 1/1

La manovra. La legge di bilancio sarà composta al 60 per cento da nuove entrate, al 40 da tagli alla spesa e più deficit

# Web tax, il Tesoro apre "Unostrumento utile" Ma resta il nodo sanità

### ROBERTO PETRINI

ROMA. Potrebbe essere la web tax la sorpresa della legge di Bilancio 2018. Dopo le aperture del premier Gentiloni a Tallin, che non ha escluso una via nazionale alla tassa sulle web company e il ricorso ad una accordo separato tra Germania, Francia, Spagna e Italia, ieri anche il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan ha dato il suo semaforo verde. «È estremamente utile pensare ad una web tax a livello nazionale, è nostro impegno proseguire il dialogo con il Parlamento nelle prossime settimane», ha assicurato ieri, rispondendo ad una sollecitazione del presidente della Commissione Bilancio della Camera Francesco Boccia, sulla eventualità di inserire la nuova tassa nella legge di Bilancio.

La misura può essere declinata tecnicamente in vari modi, da una semplice, e più soft, tassa sul fatturato fino all'imposizione obbligatoria della «stabile organizzazione» fiscale in Italia in modo da costringere le web company a pagare Iva e Ires come gli altri. Comunque vada, se la web tax passerà, si potrà contare su un gettito da 2 a 5 miliardi.

#### GIOVANI E POVERI

I nuovi interventi sull'economia alla fine si limitano a 3,8 miliardi: si tratta di estendere la decontribuzione per i giovani (per il 2018 bastano 300 milioni ma dal 2019 si passa a 2,1 miliardi), di fare maggiori investimenti (300 milioni), di finanziare l'assegno anti-povertà (600 milioni) e di onorare il contratto degli statali (2,6 miliardi). Ma è probabile che un «tesoretto» di circa 1 miliardo sarà a disposizione del Parlamento.

### IVA, AUMENTO EVITATO

Spesso è dimenticata ma i

vecchi impegni - come ha ricordato il presidente dell'Upb Giuseppe Pisauro in audizione - pesano nel 2018 e peseranno anche per i prossimi anni. La cosiddetta clausola di salvaguardia, una sorta di cambiale di Stato, prevede un aumento dell'Iva di 2 punti dal prossimo 1º gennaio a meno che non si trovino risoralternative. L'aumento avrebbedato un gettito 15,7 miliardi che viene scongiurato sostituendolo con un aumento del deficit (dall'1 all'1,6 per cento) pari a 10,9 miliardi e 4,7 miliardi con misure alternative di entrate e tagli.

### E-FATTURA E ROTTAMAZIONE

Per ora le coperture per interventi sull'economia e per l'Iva (alla quale non si provvede con il deficit), arrivano a 8,6 miliardi: per il 60 per cento lotta all'evasione e per il 40 per cento tagli e risparmi. Si tratta di 5,1 miliardi che verranno dalla fattura elettronica obbligatoria, dalla riapertura della rottamazione delle cartelle, dalla estensione dello split payment (lo Stato trattiene l'Iva dei propri fornitori). I tagli sono di 3,5 miliardi, di cui 1 di spending review in senso stretto. Con la Web tax o con la lotta alle truffe sulla benzina questa cifra potrà salire.

### SUPERTICKET E PENSIONI

Naturalmente la partita non è finita anche perché ci sono molte questioni aperte. La prima è la sanità: ieri Padoan ha detto che la spesa sul Pil sta diminuendo solo perché cresce il Pil. Sarebbe dunque stretto il percorso per le richieste di Mdp di abolizione del superticket per 600 milioni. Resta invece sul tavolo la proposta della ministra della Sanità Lorenzin che

ha bisogno di 700 milioni per assunzioni, farmaci e vaccini e che chiede di recuperarli con la tassa di 1 centesimo a sigaretta. Stop, invece, con il via libera di Bankitalia e Corte dei Conti, per qualsiasi congelamento dell'età pensionabile.

#### **OUANT'È LA MANOVRA?**

Prima della flessibilità europea la manovra era una rincorsa al taglio del deficit: tagli e tasse. Da qualche tempo, il deficit può aumentare, rispetto agli andamenti inerziali, con il consenso dell'Europa. Per convenzione si può chiamare «manovra» anche questa che sostanzialmente sterilizza l'Iva per 15,7 miliardi e dà ossigeno all'economia per 3,8 miliardi. Dove si trovano i soldi? Circa 10 dal deficit e 10 circa da tagli e nuove entrate. Se si vuole si può dire che il governo, in un modo o nell'altro, provvede per 20 miliardi.



ngvisto aumento dell'Iva, Grazie allo sconto" di Bruxelles il deficit sale all'1,5%



Peso: 34%

## la Repubblica

Dir. Resp.: Mario Calabresi Tiratura: 289.219 Diffusione: 339,543 Lettori: 2.355,000 Edizione del: 04/10/17 Estratto da pag.: 3 Foglio: 1/1

Il retroscena. La scelta di Mdp costringerà il governo a far conto su Verdini e altri pezzi del centrodestra. Appello del premier ai "pisapiani"

# Gentiloni ora teme il Vietnam "Deluso, il confronto era partito" Pisapia frena i bersaniani duri

### **GOFFREDO DE MARCHIS**

ROMA. «Sorpreso e deluso». Anche un po' arrabbiato e preoccupato. «Ma come - è la reazione di Paolo Gentiloni alla linea dura di Mdp sulla manovra economica --. Avevamo aperto un confronto. Gli avevamo dato seguito con le parole di Padoan e della Finocchiaro...». Da oggi comincia un percorso a ostacoli per la legge di bilancio. Il "no" dei bersaniani al Def è destinato a diventare un "no" all'intero impianto della Finanziaria con conseguenze per l'esecutivo che sarà costretto, per due mesi, a fare i salti mortali al Senato, a sperare nelle assenze del centrodestra, a contare su qualche voto sparso dei verdiniani, a racimolare consensi tra i seguaci di Tosi e nel gruppo Misto. È esattamente questo il pia-

no di Pier Luigi Bersani e Massimo D'Alema per ricavarsi uno spazio di sinistra nell'elettorato. Dimostrare che l'esecutivo a trazione Pd "inciucia" con la destra. Per farlo la scelta non è solo quella dell'"appoggio esterno", come si chiamava una volta la formula per cui un partito votava i provvedimenti governativi senza avere membri di governo. La decisione è passare

stabilmente all'opposizione. «Valutare caso per caso. Se ci tolgono i superticket nella sanità, ad esempio, votiamo a favore», precisa Roberto Speranza, coordinatore di Articolo 1. Ma la rottura è molto più profonda perché fa parte di un piano studiato da tempo: dimostrare che c'è aria di larghe intese fin d'ora. «Vedrete già oggi che esiste un'intesa di fondo -- dice un senatore bersaniano --- . Studiate i numeri al Senato. Se pezzi del centrodestra votano il Def, i numeri saranno comunque abbondanti». Una previsione che è anche un auspicio. Matteo Renzi fa dire al vicesegretario Maurizio Martina che siamo di fronte a un atto di pura «irresponsabilità». Ma sulla manovra si scarica la campagna elettorale, campagna che per i fuoriusciti è lontana dal Partito democratico, in contrasto con le politiche di oggi e di ieri.

Lo strappo ha tutta l'aria di essere definitivo. E avrà i suoi pesanti riflessi anche sulla fragile alleanza a sinistra intorno alla figura di Giuliano Pisapia. Per evitare la trappola dei bersaniani infatti Gentiloni conta sulla sponda dell'ex sindaco nelle prossime settimane e intanto

va subito a caccia dei voti dei cosiddetti "senatori" pisapiani (disconosciuti da Campo Progressista). Servono proprio a evitare il bisogno di soccorsi da destra.

Speranza ha avuto il suo da fare a tenere a bada i gruppi parlamentari di Mdp perché in quelle sedi molti hanno proposto di votare contro l'aggiustamento dei conti. Cicè di mandare gambe all'aria il governo Gentiloni e insieme l'accordo, sempre pericolante, con Pisapia. «Ho spiegato che far aumentare l'Iva sarebbe stato pagato dai ceti più deboli, proprio quelli che noi vogliamo difendere», racconta il coordinatore. Ma adesso si apre una fase nuova, anche a sinistra. Pisapia dice chiaramente di aver fermato la rivolta, di aver dato il suo contributo. «Mi sono impegnato per evitare che Mdp non votasse contro i numeri del bilancio. Non avrebbero fatto altro che peggiorare le condizioni di vita degli italiani», dice l'ex sindaco. Insomma, il rischio esisteva, era serio.

Per un soffio, la decisione di ieri salva capra e cavoli a sini-

stra. Cioè, la fragile leadership di Pisapia, appena legittimata dal vertice con Gentiloni, e la linea dura dei bersaniani. Il "si"

allo scostamento e il "no" al Def tiene insieme le due posizioni. Ma per quanto ancora? Con quali esiti quando inizierà il Vietnam della manovra a Palazzo Madama? Mdp ha le «mani libere», che significa lotta, ma Pisapia non chiude la porta al governo. «Prendo atto che Padoan ha dichiarato che è stato avviato un percorso di investimenti», osserva. Percorso che Mdp non vede per niente. «Ma se non ha nemmeno pronunciato la parola sanità in audizione», attacca Speranza. «Non è un ministro, è un ragioniere», insiste un deputato di Articolo 1. C'è voglia di resa dei conti e se l'ex sindaco di Milano si vuole adequare, bene. Altrimenti, come dimostrano gli applausi a Piero Grasso durante la festa di Mdp a Napoli, si possono trovare altri leader. L'immagine di Pisapia accompagnato dai capigruppo di Mdp a Palazzo Chigi anziché una prima volta potrebbe essere già l'ultima.

La strategia dei demoprogressisti: dimostrare che il governo "inciucia" con Forza Italia

Il leader di Campo progressista: "Padoan parla di investimenti" Speranza: "Non di sanità"



## la Repubblica

Dir, Resp.: Mario Calabresi Tiratura: 289.219 Diffusione: 339,543 Lettori: 2,355.000 Edizione del: 04/10/17 Estratto da pag.: 1.4 Foglio: 1/2

#### IL CASO NOMINE

## Bankitalia, Visco verso la riconferma

CLAUDIO TITO

FFRONTIAMO una cosa
per volta». Per Paolo
Gentiloni non si tratta solo di un ritornello, è in pri-

mo luogo un metodo di lavoro. Soprattutto da quando è approdato alla presidenza del consiglio dieci mesi fa.

SEGUE A PAGINA 4

Il retroscena. Gentiloni e Mattarella preferiscono evitare scossoni nonostante le polemiche sulla Vigilanza. Anche Renzi è stato convinto

# Bankitalia, Visco verso il bis il governo vuole stabilità Tre nomi per la Consob

CLAUDIO TITO

₹ ETTEMBRE è stato il mese nel quale si è variato il Def (il Documento di Economía e Finanza) e in cui il governo ha posto i presupposti per presentare la legge di bilancio a fine ottobre. Prima di quell'appuntamento - la cui approvazione in Parlamento segnerà di fatto la fine della legislatura - Palazzo Chigi deve però mettere mano a un altro capitolo: quello delle nomine. Il premier le sta definendo proprio in questi giorni. Ce ne sono almeno quattro, fondamentali, da stabilire intorno alla metà di questo mese: Banca d'Italia, Consob, Autorità per l'Energia e Corte dei conti.

Alcune di queste presentano ancora più di un interrogativo. Ma una, forse la più importante, ha intrapreso un percorso piuttosto chiaro. Alcuni passaggi devono essere ancora completati, ma per Ignazio Visco si prospetta una riconferma al vertice di Via Nazionale. Esiste quindi un'intesa di massima perchè rimanga al suo posto per altri sei anni.

L'attuale Governatore scade il 31 ottobre. La legge stabilisce che possa essere riconfermato per una volta. L'asse tra il presidente della Repubblica e il premier su questo punto è stato rigoroso fin da prima dell'estate. L'accordo siglato nelle ultime settimane, però, è stato precesita del controllo del cont

duto da più di una polemica. Le vicissitudini che hanno segnato il sistema bancario in questi anni - dagli istituti veneti a Etruria fino a Mps - hanno accompagnato tutte le discussioni sulla successione a Palazzo Koch. Visco, in partiolare, è stato accusato da più parti - in prima fila i Cinque Stelle, ma anche il segretario del Pd Matteo Renzi - di aver esercitato poco e male il suo potere di vigilanza sul credito. E proprio Renzi non aveva nascosto le sue perplessità sull'idea di affidare a Visco un altro mandato. Non a caso, ancora ad agosto, lo stesso Governatore aveva chiarito a tutti i suoi interlocutori istituzionali di non volersi assolutamente battere per una proroga. Negli stessi giorni circolavano alcune candidature alternative come quella di Marco Fortis e Lucrezia Reichlin.

La linea del Quirinale e di Palazzo Chigi - i due unici soggetti coinvolti effettivamente nella procedura di nomina - non è mai cambiata: il punto non era il rinnovo dell'attuale Governatore ma la necessità di non provocare 'scossoni" in una fondamentale istituzione come quella di Via Nazionale. In una fase in cui il sistema bancario è in via di stabilizzazione - è stato il ragionamento -, avanzare una opzione esterna come quella dell'economista Fortis - avrebbe potuto creare qualche fibrillazione. Anche sui mercati. Un discorso accennato anche nell'incontro che qualche settimana fa il leader del Pd ha avuto sul Colle.

Il risultato di questa posizione è stato quello di evitare di condizionare il confronto con un nome. E di accompagnare l'esame della situazione con un criterio: ossia la "soluzione interna". Sostenuta informalmente anche dal presidente della Bce ed ex Governatore di Bankitalia, Mario Draghi. La conferma di Visco avrebbe anche l'obiettivo di far crescere in prospettiva un'altra successione sempre tra i dirigenti di Via Nazionale.

La seconda scelta riguarda la Consob, la commissione di vigilanza sulla borsa entrata anch'essa nell'occhio del ciclone di diverse crisi bancarie. Il presidente scade a fine anno, ma palazzo Chigi vuole accelerare i tempi. I giochi, però, in questo caso non sono ancora fatti. La "corsa" per il dopo Vegas sembra al momentolimitata ad una terna: l' attuale commissaro ed ex magistrato Giuseppe Maria Berruti; Rober-



presente documento é ad uso escrusivo del committente

Peso: 1-2%,4-66%

Telpress

Edizione del: 04/10/17 Estratto da pag.; 1.4 Foglio: 2/2

to Garofoli, attuale capo di gabinetto del ministero dell'Economia; e ancora l'economista Marco Fortis, molto apprezzato da Renzi. Un outsider potrebbe essere il giurista Luca Enriques che è già stato in passato membro della Commissione. Le sorti, anche in questo caso, sono nelle mani di Mattarella e Gentiloni. Sono loro che devono procedere con la nomina. Ma la procedura può rivelarsi piuttosto lunga per questo sono stati anticipati i tempi - perché le commissione parlamentari competenti devono esprimere il loro parere, non vincolante.

La terza grana viene considerata la più complicata. Tutti i componenti l'authority per l'energia-quella che vigila sulle nostre bollette della luce e del gas concludono la loro missione a ini-

zio 2018. L'iter di nomina, però, presenta delle variabili. E' il governo, attraverso il ministro dello Sviluppo economico, a sceglierne i membri. Ma il parere delle commissioni parlamentari è vincolante. Non solo; è richiesta una maggioranza qualificata dei due terzi. Nella sostanza dovrebbero essere coinvolti nell'intesa anche i gruppi del M5S, Madai primi contatti, i grillini non sarebbero disponibili ad un accordo per evitare, in vista delle elezioni politiche, l'accusa di aver partecipato a una spartizione di posti. Non a caso si sta facendo strda l'ipotesi di una prorogatio dei componenti attuali fino, appunto, al voto della prossima primavera.

Infine c'è l'ultimo capitolo: la Corte dei conti. Anche in questo caso la presidenza scade a fine anno. Il consiglio di presidente della Corte presenterà nei prossimi giorni una "rosa" di cinque candidati. Sarà il presidente della Repubblica, su proposta dei presidenti di Senato e Camera. a scegliere tra quei cinque. In questo caso, però, i giochi sembrano quasi fatti. Sono due i magistrati in pole position. Si tratta di Angelo Buscema, attuale presidente delle sezioni riunite, e di Enrica Laterza, presidente della sezione di controllo sugli enti. E quest'ultima avrebbe una carta in più di mettere sul tavolo: sarebbe la prima "presidentessa" nella storia della Corte dei conti.

La Commissione di Borsa vede in lizza Berruti, Garofoli e Fortis E c'è l'outsider Enriques

Corte dei conti, in vantaggio Enrica Laterza Sarebbe la prima presidente donna

USGENIII





GIUSEPPE YEGAS Milanese, classe 1951, laurea in Legge, Giuseppe Vegas è stato sottosegretario, viceministro e parlamentare dal 995 al 2010, Guida la Consob dal 15 dicembre 2010







MARTINCO DI SCAREIZZI Napoletano, classe 1947, laurea in legge, Arturo Martucci di Scarfizzi entra in Corte dei conti nel 1979 come referendario, È presidente dei piudici contabili dal primo febbraio 2011



presents documento e ad aso reclusivo del cummilte

## la Repubblica

Dir. Resp.: Mario Calabresi Tiratura: 289,219 Diffusione: 339,543 Lettori: 2,355,000 Edizione del: 04/10/17 Estratto da paq.: 8 Foglio: 1/2

Alessandro Di Battista I sospetti del 5Stelle per il dopo voto. "Non lascio la politica, ma voglio far bene il padre"

# "Tra Renzi e Berlusconi c'è un patto segreto vogliono il Gentiloni-bis"

### ANNALISA CUZZOCREA

ROMA. Lasciare la politica? «Ma figuriamoci!». Alessandro Di Battista torna alla Camera dopo tre settimane di assenza. Nel mezzo, il 23 settembre, il giorno in cui avrebbe dovuto parlare sul palco di Italia a 5 stelle, è nato il figlio Andrea, della cui privacy è gelosissimo (su Instagram ha postato solo una manina). E per il quale dice: «Una cosa è certa: adesso voglio imparare a far bene il mestiere di padre».

Ha rotto un lungo silenzio, anche sui social, per dire la sua sul voto catalano. Perché?

«Ho molti amici catalani. E ho trovato terribile l'immagine degli agenti incappucciati - come quelli che noi mandiamo ad arrestare i boss di 'ndrangheta - impegnati a seguestrare le urne. I cittadini hanno usato i metodi gandhiani della non violenza, erano li a mani alzate, non hanno reagito davanti a chi li trascinava giù prendendoli per i capelli. Sono immagini fortissime, che mi hanno fatto pensare all'Ita-

Luigi Di Maio a Cernobbio ha citato come modello il gover-

«C'é tutta la questione del ri-

spetto della Costituzione, ma il punto è un altro: non si può impedire alla gente di votare»

Che legame vede con l'Italia? «Mark Twain diceva: "Se votare facesse davvero la differenza. non ce lo farebbero fare". È quello che sta accadendo. La democrazia rappresentativa è in crisi ovunque, le popolazioni del mondo chiedono di contare di più, e loro che si inventano? L'ennesimo schiaffo. Non ci hanno fatto votare dono il referendum sulla Costituzione e adesso si accordano su una legge elettorale che impedisce ai cittadini di scegliere. È che permette ai capibastone di nominare i due terzi del Parlamento».

L'accordo non è ancora chiuso. Mdp cercherà di cambiare la legge come sta facendo con la manovra, non crede?

«Ma chi? Quelli che hanno votato tutte le schifezze del governo Renzi? Troveranno un accordo. Le faide del centrosinistra servono alle future candidature».

E voi? Non provate neanche a trattare per avere una legge elettorale migliore?

«Quando ci abbiamo provato col cosiddetto tedeschellum-c'era un testo base da cui partire che abbiamo cercato di migliorare, ma hanno trovato un pretesto e hanno fatto saltare tutto. Non

possiamo sederci a un tavolo dove si sono già seduti due bari, Renzi e Berlusconi, dando tutte le carte. L'accordo c'è già. E al 99 per cento prevede un Gentiloni bis per la prossima legislatura».

Voi non avete cercato un asse per contrastarli. Né con la sinistra né con la Lega, Perché?

«È il Paese che deve fermarli. Noi facciamo la nostra battaglia, presenteremo i nostri emendamenti in commissione, ma sono i cittadini che devono rendersi conto che se si andasse a votare a questo modo la democrazia sarebbe ancora una volta esautora-

Andrete in piazza?

«Faremo qualsiasi cosa. Nelle piazze, sempre pacifiche, e in Parlamento. Questi sono capaci di inventarsi una legge che vieta le cinque stelle nel símbolo».

Farete appello a Mattarella?

«Da giudice costituzionale ha bocciato il porcellum. Il ruolo che gli affida ora la Costituzione è di valutare la costituzionalità delle leggi e firmarle, oppure di rimandarle alle Camere. Ma quand'è stata l'ultima volta che un presidente ha esercitato questa prerogativa? L'attuale capo dello Stato aveva firmato anche l'Itali-

Questa legge è incostituzionale secondo lei?

«Totalmente. Quello che mi conforta è che per fare una legge contro di noi sono costretti a fare una legge contro i cittadini».

Perché prevedere coalizioni sarebbe contro i cittadini? Potrebbe essere un modo di garantire un governo in un panorama politico troppo frammentato.

«Li ho visti gli ultimi parlamenti votati con le coalizioni, con partiti che fanno la campagna elettorale da una parte e un giorno dopo passano dall'altra, come Sel. Poi ci saranno le pluricandidature, i nominati. La verità è che devono garantire un posto a quelli che hanno portato loro l'acqua "con le orecchie e con le scorzette di limone", come diceva Guzzanti. A Casini, a Verdini. Perché senza accordi sotto banco lo voglio vedere Verdini prendere i voti».



Peso: 38%



sente documenta e ad uso esclusivo doi committente

Telpress)

Edizione del: 04/10/17 Estratto da pag.: 8 Foglio: 2/2

## COMELA CATALOGNA

I fatti catalani mi ricordano l'Italia, dovestanno varando una legge elettorale che nega il diritto di scelta

## INPIAZZA

Faremo qualsiasi cosa contro questa riforma, nelle piazze, sempre pacifiche, e in Parlamento. Il Paese deve fermarli



DEPUTATO Alessandro Di Battista, M5S



Peso: 38%



secte documento è ad uso exclusivo del constitenta,

Telpress